quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 23 settembre 1978

Giornali in lotta per la riforma

ROMA — I giornali autogestiti o riuniti in cooperativa «*Quotidiano dei lavoratori*», «*Lotta Continua*», «*Manifesto*», «*L'Ora*» di Palermo, «*Brescia Oggi*», «*Tuttoquotidiano*» di Cagliari, «*Il Corriere Mercantile*» di Genova lanciano una forma di lotta per la riforma dell'editoria.

Riuniti nella sede della Fnsi hanno comunicato: «*A partire da oggi dichiariamo una moratoria nei confronti dei nostri creditori: Ansa, Sip, cartiere, grossi trasportatori, Enel e fissiamo come termine della moratoria l'approvazione della nuova legge di riforma dell'editoria. Solo allora potremo riprendere i pagamenti che oggi minacciano la nostra sopravvivenza*».

Potete leggere tutto il testo dell'intervista di Andreotti al QdL a pagina 8.

Il «Palazzo» continua a non rendere conto

di Vittorio Borelli

Si sono chiesti in molti perchè Andreotti abbia scelto il Qdl per mandare un siluro al Psi e a quella parte della Dc che, più o meno scopertamente, si era mossa sulla linea della trattativa con le Br. Non sta a noi rispondere a tale quesito. Che l'attuale gruppo di maggioranza della Dc giochi sulla rigida subalternità del Pci intanto per mandare a vuoto il dinamismo del Psi e ridimensionare poi entrambi, non è cosa nuova. Nè, d'altra parte, rappresenta una novità la nostra posizione rispetto all'affare Moro, posizione che è stata nitidamente riproposta giusto in questi giorni anche da Sciascia.

Se l'intenzione del Presidente del Consiglio [ma non siamo megalomani!] era quella di spingerci o farci apparire dentro il cosiddetto gioco democratico, possiamo rassicurarlo: eravamo contro lo stato nonchè contro le Br e lo siamo anche oggi. I fuochi pirotecnici delle «rivelazioni» e delle «controrivelazioni», le accuse e le controaccuse di strumentalismo non aggiungono nè tolgono niente al problema di fondo: perchè si è voluto lasciar morire Moro? A chi serviva questo illustre cadavere? È proprio vero che aprire la trattativa con le Br significava andare alla «dissoluzione dello Stato» e alla «guerra civile»?

Vista sotto questa angolazione la faccenda Moro conserva tutta la sua attualità. Il «partito della fermezza», che ha avuto nel Pci il suo perno e in Andreotti una delle sue principali pedine, ha dimostrato in tutti questi mesi di avere da spendere illazioni, esorcismi e tortuose congetture, ma nessun argomento serio. Che Moro sia stato prima rapito e poi ucciso per far saltare il quadro politico uscito dal 20 giugno è possibile, anzi lo hanno detto le stesse Br. È possibile anche che l'operazione abbia avuto un respiro sovranazionale. Ma questo cosa cambia? Ammesso che si possa parlare di «oscuri disegni», resta da spiegare perchè per far saltare tali disegni si sia dovuto lasciar morire Moro. Altri sono i fatti. È un fatto, ad esempio, che i partiti della «fermezza» si sono preoccupati assai più del loro tornaconto politico che della vita di Moro o della ricerca della verità.

In quanto al discorso sullo Stato e sulla guerra civile, è meglio lasciar perdere. Come ha scritto Pintor, soltanto uno stato prussiano ha bisogno dei mezzi usati nella vicenda Moro per costruire la sua facciata.

Ecco perchè, diversamente da Andreotti e Craxi, Berlinguer e Zaccagnini, noi siamo per l'inchiesta parlamentare e soprattutto per un dibattito pubblico tra i tanti furbacchioni che sanno o che fingono di sapere. Ecco perchè la nostra preoccupazione non è tanto quella di inserirci nei giochi, nelle congetture e nelle manovre precongressuali dc quanto quella di chiedere il conto a tutto il cosiddetto «arco costituzionale» per la più grossa e rivoltante operazione di regime compiuta in trent'anni di «Repubblica nata dalla Resistenza».

Governo e sindacati volevano girare pagina in silenzio, invece

«Ogni giorno faremo parlare di noi esuberanti dell'Unidal»

Ieri mattina i lavoratori licenziati dall'Unidal sono sfilati per le vie del centro - Veloci blocchi stradali la rottura con il sindacato è totale - Il Comitato di lotta - La mobilità porta solo disoccupazione - Cassa integrazione a rotazione è l'obiettivo

MILANO — Gli «esuberanti» dell'Unidal stanno mantenendo l'impegno preso con se stessi: ogni giorno in questa città si deve parlare di noi. Ieri mattina di nuovo a centinaia sono sfilati in corteo per le vie del centro fino a palazzo Marino gridando «lavorare meno, lavorare tutti» e invitando Lama ad andare lui in mobilità. In vari punti hanno attuato veloci blocchi stradali. Da molto tempo, troppo, per le vie di Milano non si vedevano più cortei così combattivi. Di lavoratori licenziati, di lavoratori in cassa integrazione ce ne sono a migliaia anche in questa metropoli industriale del nord, ma il sindacato cerca di non farli vedere, ogni tanto da qualche statistica; ma niente di più. Se proprio si scontra con qualche situazione organizza brevi passeggiate tranquille, poi tutti a casa, e le cose restano come prima.

Con questa pratica i licenziati dell'Unidal hanno rotto, recuperando un livello di autonomia di classe che ha completamente sbaraccato i burocrati sindacali e che sta dando frutti positivi, come dimostra la reazione dei lavoratori dello stabilimento di viale Corsiva quando l'altro giorno sono arrivati «quelli in mobilità»: due ore di sciopero e assemblea insieme nonostante la sconfessione da parte sindacale. Spontaneamente dunque i lavoratori stanno riunificando quelli che padroni, governo e sindacato hanno diviso con l'accordo di gennaio: i riassunti dalla Sidalm e gli esuberanti.

Questa unità è un grosso risultato politico ed è la base di partenza per raggiungere quell'obiettivo che tutti i i lavoratori sostengono e che fin dall'inizio il Comitato di lotta aveva lanciato con forza: cassa integrazione a rotazione.

Il corteo di ieri era partito dalla sede sindacale in piazzetta Umanitaria dove la Filia aveva indetto una assemblea. La sala è rimasta vuota finchè non è arrivato il corteo che si era concentrato davanti al palazzo di Giustizia secondo l'indicazione del Comitato di lotta.

Cisl e Uil non si sono nemmeno presentate, la Cgil, subissata di fischi e di precise accuse dei lavoratori, ha ripetuto la solita litania: «diremo alle aziende che devono assumervi così come siete, senza pretendere cose che non potete fare, denunceremo questa manovra vergognosa [*la manovra vergognosa* - gli urlavano sotto il naso - *l'avete fatta voi*), questo accordo deve essere rispettato, lo ribadiamo, incalzeremo anche le industrie alimentari (è da gennaio che ce lo dici!) far rispettare questo accordo sarà una prova della forza del sindacato (della sua debolezza!) verificheremo gli organici alla Sidalm, 60/70 posti possono ancora saltar fuori (non vogliamo l'elemosina, vogliamo la cassa integrazione a rotazione come all'Innocenti), qui c'è qualcuno che provoca (la provocazione è fare l'assemblea, qui, fuori dalla fabbrica, per tenerci divisi). Poi tutto un lungo cavillare per dimostrare che le graduatorie in base alle quali sono avvenute le riassunzioni alla Sidalm andavano bene, che il controllo è tuttora costante per le assunzioni presso altre fabbri*che, tutte chiacchiere di fronte a fatti che parlano da soli: ci sono coppie di ma-*

segue a pag. 8

e.r.

Posizione unitaria Flm sulla piattaforma

ROMA - I lavoratori metalmeccanici attueranno entro ottobre una «iniziativa generale» a sostegno di una nuova politica industriale orientata a favore del mezzogiorno. Le modalità dell'iniziativa verranno decise dal consiglio generale convocato per il 27/29 settembre, per la definizione della piattaforma da sottoporre alla verifica della base. Il direttivo dei metalmeccanici, riunitosi ieri, ha deciso inoltre che la segreteria accoglierà, nell'introduzione da preparare per il prossimo consiglio generale, tutte le varie articolazioni emerse sui diversi aspetti in sospeso. Sull'orario si propone alla categoria «di fare la scelta strategica della riduzione, per consentire in tempi certi e definiti la realizzazione delle 35/36 ore settimanali finalizzata a sostegno dell'occupazione». Sui modi per conseguire l'obiettivo le ipotesi prospettate sono tre. I punti sui quali si è registrata «sostanziale unità» sono: informazione e verifica delle assunzioni; controllo della mobilità; decentramento; indotto e contribuzioni industriali.

Andreotti interviene nella polemica sul caso Moro e accusa il Psi

«Solo il magistrato e l'avvocato di parte civile hanno le lettere»

«Non è vero, anche il ministero degli interni le aveva» replica Craxi, con una dichiarazione al QdL, e aggiunge: «È un'insinuazione spregevole» - Forte irritazione verso Andreotti negli ambienti democristiani, riserbo da parte del Pci - La smentita di Vassalli e i commenti della stampa

Ieri nel «transatlantico» di Montecitorio s'intrecciavano i commenti più diversi all'intervista che l'on. Andreotti ha rilasciato al nostro giornale (*e che pubblichiamo quasi integralmente a pagina 8*). Molti parlamentari si chiedevano, inseguiti da nugoli di giornalisti che si ponevano la stessa domanda, come mai il presidente del consiglio avesse scelto proprio uno dei più accaniti giornali dell'opposizione di sinistra per sferrare un attacco al Psi (sulla questione delle lettere di Moro), al Pci (per tutta la parte relativa alle prospettive di una sua partecipazione al governo) e a quei settori della Dc che chiedono l'inchiesta parlamentare sul caso Moro. Una delle interpretazioni più frequenti afferma che Andreotti ormai sa che il governo corre seri rischi (vedi anche l'ultima polemica di La Malfa) e dunque cerca di gestire, attaccando, il momento politico.

È certo che le dichiarazioni di Andreotti hanno sconcertato molti ambienti politici: dal Psi alla Dc al Pci, per non parlare dei maggiori giornali «indipendenti».

Evidentemente prima di aver letto il resoconto Ansa della nostra intervista, ieri l'on. Cervone (attivissimo a rilasciare dichiarazioni in questo periodo) ha ripetuto che «*sarei molto contento se il mio progetto di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta potesse essere fatto proprio dai partiti dell'arco costituzionale*», proprio mentre Andreotti ribadiva il suo no secco a tale richiesta, e definiva «fantasiose» le dichiarazioni di Cervone. È un altro sintomo della guerra neppure tanto velata che ormai Andreotti conduce contro quei settori della Dc che avevano in qualche modo lasciato intendere di essere disponibili a una trattativa per Moro. La chiamata in causa dell'avvocato di parte civile nell'*affaire* delle lettere di Moro pubblicate sul *Corriere della Sera* infatti rappresenta anche un attacco diretto alla famiglia dell'ex presidente della Dc. A questo proposito ieri abbiamo interpellato telefonicamente il segretario del Psi, Craxi, che ci ha detto: «*Queste dichiarazioni provengono dal presidente del consiglio, e dunque sarà come partito che risponderemo. Non ho nulla di personale da dichiarare. Comunque posso dire che non è vero che le lettere le avevano solo il magistrato e l'avvocato. Le aveva anche, è bene non dimenticarlo, il ministero degli Interni.*

Per di più ricordo bene che mi venne consegnata una fotocopia della lettera di Moro a Leone proprio pochi giorni dopo che era stata scritta. Se avessi avuto le lettere, le avrei date tutte al magistrato, anche se non è male ricordare che proprio Gallucci ha affermato che le lettere non contenevano elementi tali da farle cadere sotto il segreto istruttorio. E questo si sapeva sin da giugno.» Insomma, è una smentita secca? «*Certo, posso dire che io non c'entro, e lo stesso vale per tutti i compagni socialisti. Chi osa affermare il contrario fa un'insinuazione spregevole*».

Siamo riusciti a rintracciare telefonicamente anche l'avv. Vassalli, che ci ha letto una smentita pubblica da lui rilasciata alle agenzie, assicurandoci che tale secca smentita è chiaramente rivolta non a noi, che assolviamo a un lavoro professionale ben preciso. Ecco il testo della dichiarazione di Vassalli:

1) *Escludo categoricamente che da parte della famiglia Moro siano filtrate alla stampa, direttamente o indirettamente, lettere scritte dal*

segue a pag. 8

Sono entrato a palazzo Chigi.....

Non appena si è diffusa la notizia di un'intervista del presidente del consiglio al QdL, *hanno cominciato a piovere in redazione le telefonate di altri giornali che chiedevano e si chiedevano il perchè di questo fatto.*

Sono rimasto piuttosto sorpreso della domanda e continuo ad esserlo, nonostante le varie interpretazioni suggerite. Per me la spiegazione è molto semplice: Andreotti è notoriamente uno dei leaders Dc più spregiudicati e anche curiosi e, di fronte alla richiesta [questa sì insolita] di un giornale dell'estrema sinistra è rimasto appunto incuriosito ed ha risposto positivamente. Tutto qui. Se stranezza c'è, allora due sono gli elementi strani [per così dire]: che Andreotti l'abbia data, e che il QdL *l'abbia chiesta. Ma un giornale, sia pure con le peculiarità politiche ed editoriali del* QdL, *non può fare queste cose?*

L'idea in effetti era nata alla fine di agosto, quando scrivemmo una lettera ad Andreotti chiedendo un'intervista sui programmi del governo in vista delle scadenze d'autunno. Rispose, di lì a poco, il capo dell'ufficio stampa, dott. Ceccherini, assicurando l'interesse del presidente e motivando il ritardo con cui l'intervista si sarebbe potuta tenere, dati i vari impegni di Andreotti [in Spagna, a Bari, incontri con sindacati, ecc.].

Giovedì 21 dunque sono andato a Roma, a palazzo Chigi, e sono stato rapidamente introdotto nello studio di Andreotti. A questo punto l'on. Andreotti mi consenta un appunto: il suo servizio di sicurezza funziona in modo perlomeno discutibile. Infatti mi sono presentato in portineria, ho detto che ero Protti, e mi hanno fatto salire. Senza chiedere un documento, senza perquisirmi, senza controllare cos'avevo nella capiente borsa che portavo [e che conteneva un innocentissimo registratore, un blocco di appunti, e una biro]. Non mi sembra che ci sia bisogno di alcun commento ulteriore.

Dunque, dopo un paio di minuti di attesa nell'anticamera [un magnifico salotto del settecento, con splendide sedie di antiquariato, dure e scomode] è venuto proprio il presidente a ricevermi. Il colloquio è stato cordialissimo; devo riconoscere che Andreotti dà la sensazione di parlare con molta franchezza, anche se ogni parola è studiata e pesata. Anzi, proprio per la sua fama di uomo ironico e fornito di grande malizia, ero un po' preoccupato di non riuscire a cogliere certe sfumature, o di non avvertire se il mio interlocutore rispondeva o no a quanto gli chiedevo. Insomma me l'avevano descritto in modo tale che avevo una paura boia di farmi menare per il naso. Inoltre mi stupiva la lunghezza del colloquio [in tutto è durato un'ora e mezza] e l'interesse con cui Andreotti, verso la fine, cercava quasi di interrogare me sul modello di società alla quale noi «estremisti» pensiamo. Questa parte dell'intervista è stata fortemente sintetizzata, ma penso che nei prossimi giorni potremo riprenderla. Anche lì il presidente del consiglio ha fatto alcune osservazioni interessanti.... Ora, mentre scrivo, è arrivata l'ennesima telefonata di un giornale che chiede: «ma perchè proprio a voi?». Bè, a questo punto vien proprio voglia di rispondere: la verità vera è che c'è un complotto tra il QdL *e Andreotti, per sparare bordate su Pci, Psi e interi settori della Dc. Obiettivo: far cadere l'attuale maggioranza e costituire un nuovo governo Dc-Dp, con Andreotti presidente, Gorla ministro degli esteri, Ragozzino ministro del bilancio e XY [abbiamo deciso di non rivelare il nome, per motivi di sicurezza] ministro degli interni, anche se si può già dire che non sarà il gen. Dalla Chiesa [che a Dp piace poco]. Ma non ditelo troppo in giro. Qualcuno potrebbe «sparare» la notizia con titoli cubitali. E, chissà, qualcuno potrebbe anche crederci.*

D'altronde, non c'è già l'Espresso *che ha detto che il* QdL *è pagato da Craxi? Qualcuno adesso si convincerà che non è così. Infatti - come rivelerà l'arguto Scialoia - siamo finanziati dalla Dc, non è vero?*

Dipi

Dopo la morte di Giovanni Lattanzio a Roma

«Usciamo allo scoperto per non morire più»

ROMA - La morte di Giovanni Lattanzio è diventata un fatto «politico», sparata in prima pagina, unita alla violenza nelle scuole, alla solita tirata sulla violenza di cui «non ci accorgiamo mai» se non quando ci scappa «il morto». Una morte che fa notizia, che diventa «politica», che contribuisce a creare il clima che la borghesia vuole per il 30 Settembre, il giorno di Walter, per sostituire la paura alla lotta, alla voglia di cambiare. Queste cose le stiamo scrivendo, ci saranno assemblee, scazzi, riunioni, tante, tante parole. Del resto bisogna farlo. Ma c'è qualcos'altro non nell'utilizzazione della morte di Giovanni Lattanzio, ma nel fatto stesso e in ciò che lo precede, che gli sta intorno, che apparentemente non lo riguarda da vicino. «Noi», compagni, soprattutto in questa città, viviamo fino in fondo la paura, della violenza, dei fascisti, mentre contemporaneamente vengono meno gli ideali collettivi, la fiducia reciproca non per mitizzare un passato - la maggior parte di noi non si arma, si rinchiude nel guscio, rinuncia, evita di rischiare, si limita. Come «noi» tanta gente, tanti giovani. Ma noi - anche se disgregati, sconvolti, troppo spesso indifferenti - abbiamo un nostro linguaggio, magari un po' vuoto, pieno di «casini» e «contraddizioni». È un fatto che questo linguaggio, che è anche comportamento emargina altri giovani. Quando a luglio due giovani del Tufello morirono in una cinquecento mentre gridavano «Forza Italia!» quelli che li conoscevano dissero «qui esiste solo il flipper. Il flipper o la politica». Non si tratta di colpevolizzarsi - già lo siamo tutti fin da bambini - ma di rischiare, *oggi più di ieri, un rapporto,* un incontro, una bevuta, con chi ci può anche mandare a farci fottere, ma spesso sa vederci per quello che siamo, meglio di noi che sappiamo mentire in maniera molto abile. In un sistema che ci inietta dagli occhi, dalle vene, nel cervello, l'odio per l'altro, che ci fornisce cataloghi di etichette e nessuno strumento per esprimerci, se non un pistola per distruggere e distruggerci (un suicidio è il peggior assassinio di questo sistema) potremmo, anche, uscire dai cazzi propri (senza sacrificarsi per nessuno, per carità molti compagni sono molto suscettibili su questo oggi...) e cercare di rompere i nostri-spesso poco confertevoli-gruppi. A Wastock, tutto questo c'era, tra le righe, ed era inutile cercare di metterlo da parte con la «fumata» obbligatoria o con il richiamo alle categorie d'analisi marxista. Proprio chi usa queste categorie non può dimenticarsi che milioni di persone hanno altre culture, modi di non-esprimersi, non-comunicare, non-vivere. Torni qui a Roma da Wastock e la Morte Rossa di Edgar Aloan Poe, che girava tra le commissioni si toglie subito il cappuccio: è una realtà niente affatto assurda, è quella di tutti i giorni, dobbiamo toccarla: non possiamo farci paralizzare dai giochi più grandi noi (che ci sono), dallo Stato Totale che tutto prevede e dispone. Sulle mura di Calpurnio Fiamma sono state spianate, le scritte all'Università coperte, se la crisi c'è, ed è prima di tutto materiale, usciamo allo scoperto con i dubbi, le verifiche mancate, gli occhi aperti, se ne siamo capaci: è un messaggio lanciato molte volte, è vero: ma è l'unica strada per non morire.

Marco Mele

Conferenza stampa di testate autogestite - Programma di lotta

Accelerare la riforma I giornali scelgono la lotta

ROMA - «A partire da oggi dichiariamo una moratoria nei confronti dei nostri grossi creditori. Ansa, Sip, Cartiere, grossi trasportatori, Enele e fissiamo come termine della moratoria l'approvazione della nuova legge di riforma dell'editoria. Solo allora potremo riprendere i pagamenti che oggi minacciano la nostra sopravvivenza».

Questa forma di lotta, la prima nel suo genere nel settore della stampa, è stata annunciata, nel corso di una conferenza-stampa svoltasi presso la sede della Fnsi, da un gruppo di rappresentanti delle testate promotrici dell'iniziativa. Questi giornali, di varia tendenza e di limitata diffusione ma pur importanti per le esperienze di cooperativa e di autogestione svolte finora tra mille difficoltà, sono: *Il Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua, Il Manifesto, L'Ora di Palermo, Brescia Oggi, Tuttoquotidiano di Cagliari, Il Corriere Mercantile di Genova.*

Alla iniziativa hanno inoltre aderito la *Gazzetta di Mantova* e il *Diario di Venezia*: la conferenza stampa ha avuto la significativa presenza del presidente della Fnsi, Ceschia.

Le difficoltà per quei giornali che non hanno alle spalle i grandi gruppi dell'informazione e del potere economico, sono di vario genere, ma la maggior parte riconducibili a quelle voci di spesa per cui verrà applicata la moratoria, e per le quali la riforma prevederebbe delle facilitazioni. Per la carta si è registrato un pesante ritardo nella proroga della 172 (che tra l'altro concede un rimborso parziale e indipendente dalle dimensioni della testata) in attesa della nuova legge. Lo stesso criterio che discrimina i piccoli giornali nei confronti dei grandi, è applicato nel caso dei trasporti, che nel bilancio arriva ad incidere fino al 20%. La tariffa è divisa in una parte del 35% uguale per tutti, ed il rimanente viene calcolato in base al numero delle copie, e non, come sarebbe più ovvio, in rapporto al peso e al numero delle pagine di ogni copia: e i giornali che non escono il lunedì sono costretti a pagare ugualmente il «non trasporto»!

A questo va aggiunto il fatto che i servizi quali l'Ansa, la Sip ecc. non tengono conto nei propri canoni delle diversità di utilizzo che ne fanno le piccole testate (ad esempio le agenzie di informazione vengono usate per una durata minore ma con incidenza di costi maggiore), salvo poi pretendere la puntualità del pagamento. E per chi ha bilanci ridotti all'osso questo significa dover fare ricorso a crediti che vengono concessi con estrema difficoltà. A tale proposito il coordinamento delle piccole testate presenterà un emendamento alla legge di riforma, (Ceschia ha annunciato che la Fnsi lo presenterà all'incontro del 27 prossimo con il governo) con cui le «testate che esistono da almeno tre anni», gestite in cooperativa, con il bilancio in pareggio, possono ottenere dallo stato o da suoi istituti finanziari una garanzia fidejussoria «piena» fino ad un massimo di 500 milioni.

Nel sottolineare il valore politico e sindacale delle esperienze cooperative nel campo della libertà di informazione, Ceschia ha dichiarato la sua disponibilità alla iniziativa.

I. F.

Quanti sono i disoccupati?

Un milione 658 mila sono i disoccupati italiani secondo le ultime rilevazioni dell'Istat eseguite a luglio; circa 200 mila in più rispetto allo scorso trimestre. Il 78 per cento di coloro che cercano lavoro è rappresentato da giovani tra i 14 e i 29 anni, e circa a mezzo milione ammontano i diplomati e i laureati. L'esercito dei disoccupati è dunque cresciuto, secondo le stime ufficiali, di oltre centomila unità in un anno e la situazione dei giovani e delle persone in cerca del loro primo impiego si è aggravata ulteriormente. 120 mila sono i posti di lavoro in serio pericolo nel settore industriale, ove si è verificato un netto calo dell'occupazione rispetto all'inizio dell'anno: ben 42 mila posti in meno, Cassa Integrazione per 15 mila al ritorno dalle ferie. Alla riapertura delle fabbriche molti cancelli sono rimasti chiusi e le situazioni critiche sono ben lungi dall'essere risolte, nonostante le promesse ed i fantascientifici progetti governativi: i 500 mila nuovi posti di lavoro di Pandolfi restano lettera morta, all'interno di un piano le cui variabili sono lo spirito di sacrificio dei lavoratori e gli spazi di manovra recuperati dall'industria.

Di fronte all'elefantiasi di un settore terziario che ha ormai raggiunto le dimensioni di quello statunitense, le politiche assistenziali dello Stato non sono state in grado neppure di rendere valida, ed operativa, la legge «285» per l'occupazione giovanile, e sono già 8.000 i giovani che, assunti secondo tale progetto rischiano di perdere il posto.

Trasferito l'assistenzialismo, dello Stato al sindacato e dunque a quest'ultimo che oggi si rivolge il governo per chiedere garanzie, normative, rivendicative e salariali per l'attuazione di un prossimo, nebuloso programma di sviluppo, secondo le direttive confindustriali. Oggi il punto debole del sistema è l'industria che proprio per questo ha recuperato ampi margini di manovra nell'imporre le proprie condizioni, alla ripresa, nel dettare le regole del gioco e delle programmazione Pandolfi, nell'imporre politiche salariali e sindacali pesanti. Il governo non ha avuto difficoltà nel riconoscere le esigenze del padronato, come molti economisti di sinistra non hanno tardato ad accorgersi della centralità dell'impresa e dell'oggettività del mercato: costo del lavoro e del denaro, competitività dei prodotti italiani e rivalutazione della lira, ingresso del nostro paese nell'Europa, deficit pubblico e attivo verso l'estero sono i vincoli immediati di un apparato produttivo statico ed assistito che ha fatto delle scelte precise.

Ha riproposto un modello di sviluppo trainato dalle esportazioni, quindi una crescita dipendente dall'estero ed indipendente dall'aumento della domanda interna e dalla soddisfazione dei bisogni e dei consumi popolari e sociali.

Ha scelto di nuovo l'arma della deflazione e del contenimento salariale. Intanto cresce la protesta e l'esasperazione del paese; 4.000 disoccupati di Napoli non sono che l'ultimo anello di una catena alla quale sono oggi legati sia gli emarginati meridionali ed i giovani che le punte avanzate della classe operaia del Nord.

Ma, a fronte di quella massa di disoccupati e giovani in cerca del primo impiego che «svuota di significato i sistemi garantistici di difesa del posto di lavoro» [sono parole di Moro] e vanifica le conquiste della classe operaia degli anni Sessanta, esiste un esercito di «clandestini» del lavoro, che concorrono per il 20 per cento alla formazione del Prodotto nazionale: sono 6 milioni le persone inquadrate nelle fila del «lavoro nero», mentre un altro milione svolge due o tre diverse attività, al di fuori delle leggi, delle normative, dell'assistenza. Anche questo concorre a rendere i livelli di produttività e competitività molto più elevati di quanto compaia nelle stime ufficiali, ad accrescere quei margini di profitto che si traducono in recuperati spazi di manovra sulla classe operaia. E non solo nelle piccole aziende, ma anche nelle grandi industrie, come ha denunciato l'Flm a proposito delle assunzioni precarie fatte questa estate dalla stessa Fiat. Intanto a Roma la Confinduatria e sindacato hanno aperto le trattative; ci auguriamo che ciò apra nuovi posti di lavoro e non comporti la chiusura immediata dei contratti.

Paola Ella

Mentre la compagna è stata finalmente tolta dopo una settimana dall'isolamento

La Digos «spaccia» ai giornali le illazioni contro Marina Zoni

Quasi quotidiana la fuga di notizie che tendono a rappresentare Marina come una terrorista

MILANO — La compagna Marina Zoni dopo una settimana di isolamento assoluto ha finalmente potuto parlare con l'avvocato Giulia Zambolo. Ha potuto parlare brevemente anche con Carlo Pagani. Marina sta abbastanza bene dopo i primi terribili giorni durante i quali non ha quasi toccato cibo. In questi giorni di isolamento ne ha approfittato per scrivere ai suoi familiari e alla piccola Ismailia, sua figlia, alla quale ha mandato una fiaba. Marina, contro la quale i giudici hanno spiccato la settimana scorsa un ordine di cattura per concorso in detenzione di armi, (in relazione alla scoperta dell'appartamento in cui si trovava Corrado Alunni) ha decisamente negato di essere a conoscenza che in via Negroli fosse occultato un deposito di munizioni, armi ed altro. All'avvocato ha chiarito che il rapporto con «Federico» Alunni era esclusivamente di tipo affettivo.

Marina ha anche decisamente smentito la storia pubblicata da numerosi giornali, secondo cui i suoi documenti di identità sarebbero stati muniti di una foto non sua. Appena tolta dall'isolamento Marina stessa ha potuto rendersi conto di persona della campagna di stampa effettuata contro di lei da molti giornali sulla base di illazioni, falsità e diffusione di ipotesi fantasiose fatte passare anche attraverso la compiacenza della Digos, dai cui uffici di via Fatebenefratelli vengono fatte filtrare in continuazione. Proprio su alcuni giornali di ieri, aggiungiamo, vi è la riprova che questa odiosa campagna non accenna a placarsi anche in presenza delle notizie sul primo colloquio di Marina in cui si fa giustizia delle presunte sue ammissioni di partecipazione ad organizzazioni e ad azioni terroristiche. In questa operazione di diffamazione si erano distinti ieri in particolare modo «*Il Giornale*» di Montanelli, «*La Stampa*» «*Il Tempo*» e «*La Gazzetta del Popolo*». Questi fogli pubblicano alcuni stralci dell'interrogatorio istruttorio del compagno Pagani con l'intento di stravolgerne completamente il senso. Ai direttori di questi giornali Pagani ha indirizzato una diffida. «*Il senso delle mie affermazioni* - scrive Pagani nella sua lettera- *è stato completamente stravolto e strumentalizzato allo scopo, in mancanza di prove certe e sicure, di far apparire Marina Zoni come appartenente ad organizzazioni eversive. Non si capisce comunque, come queste notizie siano state date alla stampa in un modo così stravolto, notizie che in ogni modo dovrebbero essere coperte da segreto istruttorio*».

GOVERNO
I ministri riparlano di precettazione

ROMA - Nel corso del Consiglio dei Ministri che si è concluso ieri si è discusso, tra le altre cose, di una eventuale precettazione dei marittimi delle linee di trasporto per la Sardegna che sono attualmente in sciopero. Il Ministro dei Trasporti Vittorino Colombo, lasciando la sala della riunione ha detto ai giornalisti: «non si può tenere isolata la Sardegna, tenuto conto che vi sono agitazioni anche nelle linee aeree. Se di fatto la situazione dovesse raggiungere un grado di pericolosità tale da mettere in forse l'ordine pubblico - ha concluso Colombo - il Governo non potrà certo rimanere con le mani in tasca». Da parte sua, il Ministro degli Interni Rognoni ha invece affermato: «la situazione è particolarmente seria. Se andasse avanti così non si potrebbe tollerare la assenza di comunicazioni con al Sardegna. Quindi se le ragioni che portarono alla precettazione nell'agosto scorso si dovessero presentare, come pare si presentino, la soluzione sarebbe la stessa».

Il Consiglio dei Ministri ha anche approvato un provvedimento con il quale si consente agli avvocati della Cee di poter svolgere la loro attività in Italia liberamente. L'obiettivo è quello di adeguare la nostra legislazione a quella comunitaria.

NAPOLI
È reato parlare male dei cronisti di «nera»

NAPOLI—Un giornalista è stato sospeso dal consiglio regionale dei giornalisti della Campania per aver «intaccato..la dignità professionale degli iscritti».

Aldo Trione, commentatore della Rai di Napoli, è «incriminato» per aver detto che «i cronisti di nera (salvo rare e lodevoli eccezioni) sono incolti e grossolani; e sanno usare, tra l'altro non bene, soltanto certi ingredienti per sollecitare morbose curiosità».

L'intervento di Trione si inserisce in una più ampia discussione che da giorni è in corso sulle pagine dell'*Unità*, con numerosi interventi provocati da un «pezzo» di cronaca nera particolarmente volgare apparso sulle stesse pagine campagne del quotidiano del Pci.

RAI TV
Polemiche di Volponi

ROMA - Si riuniranno fra breve, con a capo Quercioli, i responsabili del settore informazione del partito comunista, per coprire il vuoto causato in Consiglio di Amministrazione Rai, dalle dimissioni dello scrittore Paolo Volponi.

Volponi, rappresentava nel Consiglio di Amministrazione il Pci e ora spetta a questo partito designare una nuova persona che lo sostituisca. Sarà l'Iri, azionista di maggioranza della Rai, a procedere alla nomina del nuovo consigliere. Volponi ha rilasciato a l'*Unità* una lunga dichiarazione sulla sua iniziativa dove pur attribuendo le cause al carico di lavoro non manca di criticare non meglio identificate forze politiche che avrebbero agito scorrettamente. Per la precisione Volponi ha detto che ci sono stati «*ripetuti attacchi contro il consiglio dall'esterno e anche da parte di forze politiche che pure avevano in consiglio i loro rappresentanti. Questo a mio parere impedisce al consiglio di far fronte a tutti i compiti che la riforma da completare, l'azienda da risanare e riorganizzare, i settori ideativi e produttivi da riordinare e sviluppare proponevano con urgenza e con durezza*».

Questo movimento ai vertici della Rai arriva in un momento particolarmente delicato per l'aprirsi della stagione politica per la radiotelevisione; per mercoledì 28 è fissato l'incontro tra i consiglieri e la commissione parlamentare.

La prima iniziativa programmata nell'ambito dei prossimi giorni riguarda, ad esempio, la Terza Rete televisiva e il decentramento che saranno al centro di un seminario promosso a Brescia (da lunedì 25 a mercoledì 27), con il patrimonio della giunta regionale della Lombardia. Il secondo appuntamento sarà a Napoli, sul terreno dell'informazione radiotelevisiva, per la prima conferenza di produzione dei giornalisti Rai indetta dall'organizzazione sindacale dei giornalisti del servizio pubblico, d'intesa con la federazione della stampa.

ARMAMENTI
Sull'accordo Usa-Italia critiche della Flm

Pubblichiamo stralci di una dichiarazione dei tre segretari della Flm sugli accordi Italia-Usa relativi all'industria e allo scambio di armamenti. La dichiarazione del Ministro della Difesa, Ruffini, di ritorno dagli Stati Uniti, sugli accordi intercorsi fra il Governo di Washington e quello italiano, riguardanti il riequilibrio degli scambi di produzione di armamenti e di acquisti di sistemi 'arma fra i due paesi solleva inquietanti interrogativi di ordine economico e politico. Per questo, la Flm sollecita un dibattito approfondito in Parlamento e nel paese che ponga queste questioni al centro dei temi più generali della crisi e dell'uso delle risorse disponibili per un suo superamento.

In particolare, la Flm considera indispensabile che il Governo porti a conoscenza del Parlamento e dei cittadini gli impegni assunti dall'Italia all'ultimo consiglio Atlantico in ordine ai programmi di spesa previsti dalla Nato per i prossimi cinque anni, che taluni organi di stampa americani indicano nell'ordine di 56 miliardi di dollari.

È politicamente inaccettabile, non solo sul piano metodologico, ma anche su quello più general del rapporto democratico con i partiti e con le forze sociali organizzate, che decisioni di questa natura che hanno implicazioni economiche e politiche, oltre che militari, siano gestite da enti o strutture sovranazionali, senza un preventivo dibattito del Parlamento.

Se un riequilibrio negli scambi fra i due paesi di produzione armi necessarie alla difesa sottrae in parte l'Italia dall'obbligo di acquisti negli Stati Uniti occorre, però che sia chiarito il ruolo che il nostro paese verrebbe ad assumere per quanto concerne l'esportazione di prodotti militari verso paesi terzi, precedentemente riforniti dagli Stati Uniti, Si ha ragione di ritenere che talune «produzioni speciali» da convogliare verso paesi fascisti e razzisti vengano in questo modo «delegate» all'Italia, grazie ad una legislazione tollerante e compiacente ad es. Sud Africa ed Iran.

Franco Bentivogli
Pio Galli
Enzo Mattina

LA SITUAZIONE

«In prigione, in prigione...»

«La relazione del sen. D'Angelosante è svolta con acuta intelligenza e pieno dominio dei dati del processo, ma è, mi sia consentito dirlo con tutto rispetto, piuttosto settaria. In realtà ogni fatto riferito al sen. Gui, il più normale, il più comprensibile nella logica degli avvenimenti, il più giustificato nelle circostanze, acquista nella maliziosa valutazione del relatore di maggioranza, la fisionomia di una diabolica macchinazione».

Così si esprimeva Aldo Moro in parlamento l'11 marzo 1977 cercando di evitare il rinvio di Gui di fronte al giudizio della Corte Costituzionale. Oggi è assolutamente ipocrita che la Dc si sforzi di far credere che a carico del suo ex ministro non esistano prove che giustifichino l'accoglimento della richiesta di condanna a sei anni di carcere. In realtà la Dc da sempre ha detto, come il discorso di Moro dimostra, che la Dc non va toccata, che chi tocca un suo uomo attacca il 'partito'.

«Il Popolo», l'organo ufficiale della Dc, da quando l'avvocato Smuraglia ha svolto a Palazzo della Consulta la requisitoria contro Gui e Tanassi, si è lanciato in una campagna di denigrazione del commissario d'accusa riprendendo la tesi della «macchinazione diabolica» ai danni della Democrazia Cristiana.

Insomma le prove ci sono, Gui ha accettato la promessa da parte americana di bustarelle di dollari,. *L'accusa ha dimostrato che già questo fatto merita una punizione.*

La questione politica l'aver fatto parte di un 'sistema di potere' *che delle tangenti aveva fatto un* modello di vita, *in tribunale resta secondario, non si può pensare che i giudici costituzionali, profondamente legati ai partiti [molti sono socialdemocratici] condannino gli «appartenenti al sistema» solo per questo.*

La «questione politica» deve essere sostenuta e molto, in tutti i luoghi in cui gli «appartenenti al sistema» si possono trovare in difficoltà, nello stesso parlamento quindi la Dc deve essere accusata insieme ai suoi uomini per come ha gestito il potere in trent'anni. Perchè il Pci non sostiene apertamente l'operato di Smuraglia e le accuse politiche mosse alla Dc e a Gui?

Sarebbe forse troppo strano che un processo poco considerato dalla stessa opinione pubblica, relegato quasi sempre nelle pagine interne dei giornali, si trasformi in sede di scontro tra Pci e Dc. I comunisti ci tengono a precisare che si vuole colpire l'«Uomo» e non il «partito».

Il giudizio della Corte sarà importante per il futuro di queste 'istituzioni' *si tratterà di dimostrare se la Dc, nonostante il rafforzamento delle sinistre negli ultimi anni, è riuscita a mantenerne l'assoluto controllo. La catena di cui si è vociferato,* l'infame sodalizio *fra Gui e Tanassi: «salvo uno, salvi tutti» deve essere spezzato. Non è sufficiente dire che è un ottimo risultato che due ministri siano saliti sul banco degli imputati, il risultato deve essere completo, le-*

Antonio Mas

AMNISTIA
7mila750 detenuti posti in libertà

ROMA - Il 18% delle donne detenute (250 su 1400) ha ottenuto la liberazione grazie al provvedimento di amnistia ed indulto. La percentuale dei detenuti maschi che hanno lasciato il carcere grazie allo stesso provvedimento è pari circa al 20% (7.500 su 34 mila).

Ambedue i dati (aggiornati sino ad oggi) non sono definitivi, poichè infatti sono molti i casi in cui l'applicazione dell'amnistia o del condono è rinviata all'emanazione della sentenza e quindi della definizione del reato commesso. Questo vale evidentemente per coloro che sono ancora da giudicare, mentre per i giudicati, amnistia e condono sono stati applicati - secondo quando risulta al ministero - alla grande maggioranza degli aventi diritto.

7 mila 750 persone hanno, dunque lasciato il carcere, ma per calcolare il numero complessivo dei beneficiati dall'amnistia ed indulto bisogna tenere conto anche dei «non entrati» cioè di tutti coloro ai quali il provvedimento ha consentito di evitare la carcerazione. Questo secondo dato è però calcolabile, entro un lasso di tempo non inferiore a un anno.

Il carcere dal quale sono usciti il maggiore numero di detenuti 610, è quello di Poggioreale a Napoli; dai due istituti romani, sono usciti 470 detenuti, 110 da Regina Coeli e 360 da Rebibbia; 320 sono i detenuti che, grazie all'amnistia, hanno potuto lasciare San Vittore a Milano, 260 sono quelli usciti dall'Ucciardone a Palermo, 200 dalle Nuove a Torino, 230 da Catania e 160 da Genova.

MILANO
Sviluppi nelle indagini su Alunni

MILANO«Trovato a Milano un altro covo Br» è il titolo del Corriere d'Informazione che titola vistosamente la notizia diffusa nel corso di una conferenza stampa in questura, del ritrovamento di un appartamento intestato a Marina Zoni.

Nell'appartamento sarebbero stati trovati 'materiale interessante' dei quali Meterangelis e i due magistrati che tenevano la conferenza non hanno voluto specificare la natura.

Secondo gli inquirenti questo appartamento aggraverebbe enormemente la posizione di Marina Zoni. Da quanto sequestrato nel locale, affittato da diversi mesi, gli investigatori avrebbero accertato l'identità di un «terrorista» molto importante di cui non hanno voluto dare l'identità.

EQUO CANONE
Arriva il documento Stammati

ROMA - Il Ministro dei lavori pubblici, Gaetano Stammati, ha reso noto ieri, il documento relativo all'articolo 21 della legge 392 sull'equo canone, nel quale si esaminano i singoli particolari dello stato di manutenzione e conservazione sia dell'alloggio, che dell'edificio, nel quale il suddetto alloggio è compreso. Come è noto, l'articolo 21 era uno di quelli più ambigui di tutta la legge e stabiliva che il Ministro avrebbe dovuto in seguito puntualizzare l'analisi dello stato dei pavimenti, infissi, accessi, impianti elettrici e igienici. Insomma, tutti i particolari che contribuiscono a determinare il coefficiente di variazione dell'equo canone. Ad una prima analisi il documento appare sufficientemente particolareggiato.

A Torino i lavoratori discutono sulla proposta dell'Flm provinciale per il contratto

«Trentamila lire d'aumento? Sono proprio un po' pochine»

TORINO - *«Trentamila lire? Sono pochine». «Potrebbero anche andare bene, ma quante ce ne darebbero subito e quante scaglionate?». «Quante in cifra uguale per tutti e quante usate per le riparametrazioni?».*

Le domande sull'entità degli aumenti salariali dei prossimi rinnovi contrattuali continuano ad essere sollevate dai lavoratori, bombardati dalle notizie contrastanti sulle varie ipotesi che i vertici dei metalmeccanici stanno mettendo a punto, ma si registra anche qualche «area di disinteresse». A Torino ,ercoledì e giovedì il direttivo unitario della categoria ha formulato una proposta unitaria.

«In realtà non è poi tanto unitaria» ammettono alcuni delegati che vi hanno partecipato. Sul salario la proposta è appunto di circa trentamila lire più gli scatti (la maturazione di uno scatto nell'arco del contratto). Ciò che non è stato definito, perchè mancava appunto l'accordo, è quanto di queste trentamila lire vanno in cifre uguale per tutti da dare subito (qualcuno dice 20 mila, altri 12 mila) e quante vanno utilizzate per la riparametrazione. «Sono poche» è un commento ripetuto da alcuni operai a Rivalta. Ma sono poche addirittura da non essere mobilitanti?

«Secondo me - afferma un lavoratore della Lancia - *nella migliore delle ipotesi con una richiesta di ventimila se ne otterranno quindici; la gente dice: è l'equivalente dell'ultimo scatto di contingenza; e dovremmo farci sopra quante ore di sciopero per averlo?». «Poche da non essere mobilitanti, non credo* - afferma un operaio di Mirafiori - *quel che è certo è che c'è stato un pesante bombardamento sui lavoratori nell'ultimo anno. Tutti hanno predicato che bisognava chiedere nulla, o, al massimo poche migliaia di lire, alla fin fine questo bombardamento ha dato i suoi frutti».* Vale a dire? *«Vale a dire che c'è quasi un po' di stupore per una richiesta di trenta mila lire».* Non tutti la pensano così. *«Non me ne frega un cazzo, della crisi, delle prediche»* dice qualcuno, *«Trentamila lire sono una miseria».* Ma sono voci di dissenso radicale, delle quali è difficile valutare l'estensione. Una risposta più meditata si potrà avere solo dopo le assemblee di fabbrica in programma nelle prossime settimane. A Torino, città con trecentomila metalmeccanici (un quarto dell'intera categoria) questo sarà piuttosto «caldo» e significativo. *«Per questo c'erano molti occhi puntati sul direttivo torinese»* afferma un operatore di lega. L'impressione che se ne può trarre il giorno dopo è di una proposta «unitaria» che presenta già molte smagliature. *«A parte la quantità della riparametrazione* - afferma un delegato - *bisogna far notare che l'ipotesi di riparametrare dal 1°* al 5° livello in rapporto da 100 a 150, è ben vista. Tuttavia nelle piccole aziende, a differenza della Fiat, i lavoratori si addensano nel secondo livello. E non è vero che il passaggio al livello superiore sia automatico. Il secondo livello rimane un ghetto e quindi i lavoratori si domandano come potranno ricevere denaro dalla riparametrazione...». I problemi sono tutt'altro che risoluti, il dibattito tra la massa dei lavoratori non è sviluppatissimo, neppure sulle questioni salariali; qualcuno fa notare che *«gli aumenti vanno fatti e consistenti, ma forse bisogna anche pensare a intervenire sulle tasse».*

E sulla questione dell'orario? *«Se ne discute poco in fabbrica; ne parlano delagati molto dentro al dibattito sindacale. A Torino, usciamo, almeno alla Fiat, da una vertenza sull'orario che ha finito per mettere in secondo piano questo tema». «Tuttavia la prtposta torinese sull'orario non è poi così buona come qualcuno la vorrebbe dipingere. 36 ore da raggiungere nell'arco di due contratti fanno sei anni. Mi sembra tanto» afferma un operatore sindacale. Occorre tener presente, inoltre «che finora l'orario l'avremmo usato per condizionare le scelte del padrone. Così com'è formulata la richiesta ora invece* **dipende** *dalle scelte del padrone».* Infatti l'ipotesi è: 38 ore (cioè un'ra settimanale in meno per le cinque festività ed una riduzione) in questi settori, aziende dove il padrone abbia fatto ricorso alla cassa integrazione, oppure non abbia rinnovato il turn-over, oppure la tecnologia abbia ridotto l'occupazione. Di questo si dovrebbe *«cominciare a discutere a metà contratto»* cioè tra un anno e mezzo. *«Insomma la riduzione generalizzata non c'è». «E poi al sud le 36 ore pur sui tre turni, soddisfa i lavoratori? Sulla questione del sabato lavorativo molte fabbriche meridionali hanno contestato l'accordo Fiat sulla mezz'ora». «La settimana scorsa ad un incontro tra le carrozzerie Fiat che si è tenuto a Cassino* - racconta un operaio della Lancia - *i compagni dicevano che c'è molta discussione sulle 35 ore sui tre turni e con sabato festivo».* In altre parole la complessa opera di calibratura delle mediazioni all'interno delle componenti sindacali, che tiene conto di tutte le compatibilità finisce per essere insoddisfacente per i lavoratori. Tutto questo rende più urgente l'apertura del dibattito

Gianni Boscolo

E i nomi degli obiettori continuano ad essere segreti

Zero aborti nel 36% degli ospedali della Lombardia

MILANO - Lunedì scorso, durante l'incontro scontro con l'assessore alla sanità della Regione Lombardia Renzo Thurner le compagne dei collettivi femministi hanno dimostrato di conoscere molto bene la situazione degli ospedali e sono state in grado di confutare tutta una serie di affermazioni fatte da Thurner che non sappiamo se definire ingenuamente ridicole o scandalosamente false. Ne è un tipico esempio il tentativo di «far passare» che al *Fatebenefratelli* la lista d'attesa era completamente vuota, quando è noto che in quell'ospedale c'è un ostetrico non obiettore che almeno fino a lunedì era in ferie.

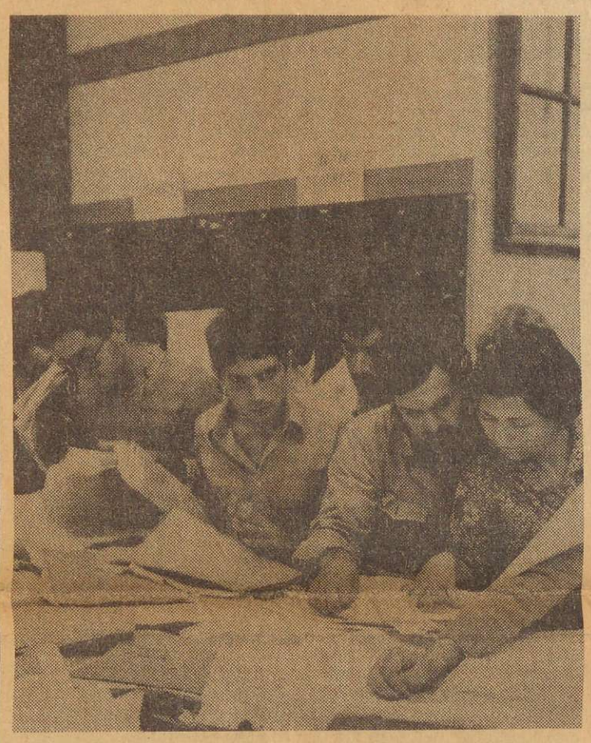
Anche le proposte e i filoni di discussione più interessanti sono venute sempre dalle compagne, che hanno posto il problema della mobilità dei non obiettori come fattore punitivo nei loro confronti e incentivo all'obiezione stessa della necessità di bloccare le convenzioni con le cliniche private fino a quando gli ospedali non avranno fatto il possibile per applicare la legge dell'esigenza di quantificare la reale richiesta di interruzioni della gravidanza esistente. A questo proposito una compagna ha detto: *«Basterebbe tenere il conto di quanti certificati dell'esistente stato di gravidanza e di sua interruzione vengono rilasciati dai medici e fare il confronto col numero di interventi effettati dagli ospedali».* Ma nessuna di queste tematiche ha trovato spazio nel dibattito, certi argomenti sembravano estranei a Thurner, che si è limitato a fornire alcuni dati aggiornati a tutto il 31 agosto: dopo gli 800 interventi del primo mese di applicazione della legge il numero è salito nel periodo 6 luglio/6 agosto a 1500 per arrivare a fine mese ad un totale di 3603. Delle donne che hanno abortito a Milano il 65% era residente nella città, mentre il 25% veniva dalla provincia e il restante 10% dal resto della regione. Questo dato si spiega sia tenendo conto del desiderio delle donne di ritrovare l'anonimato nel grande ospedale del capoluogo, sia esaminando la situazione degli ospedali che appare nella tabella qui sotto.

PROVINCIA	TOTALE INTERVENTI	NUMERO OSPEDALI effettivi	NUMERO OSPEDALI a zero interventi	NUMERO OSTETRICI	OSTETRICI OBIETTORI
MILANO	1842	35	11	168	113
BERGAMO	266	12	3	58	41
BRESCIA	446	13	5	65	39
COMO	174	10	8	40	31
CREMONA	157	5	1	23	8
MANTOVA	227	12	3	36	19
PAVIA	209	7	2	43	34
SONDRIO	31	5	4	19	15
VARESE	251	10	3	63	41
	3603	109	40	678	453

Nella terza colonna appare il numero degli ospedali esistenti già «al netto» di quelli ove non esiste il reparto ostetrico-ginecologico, sicchè su 109 ospedali abilitati all'interruzione della gravidanza esistenti in Lombardia in ben 40, cioè il 36%, non si applica la legge sull'aborto. Nella quasi totalità dei casi questo avviene perchè l'intera equipe degli ostetrici e/o degli anestesisti ha sollevato obiezione in toto; secondo i dati al 31/8 infatti, continuano ad obiettare l'80% dei primari ostetrici il 76% degli aiuti e il 60% degli assistenti. Per gli anestesisti abbiamo invece il 66% di obiettori fra i primari, il 50% fra gli aiuti e il 47% fra gli assistenti. Di fronte alla richiesta delle compagne di avere i nomi degli obiettori Thurner ha risposto un No secco, adducendo motivazioni quanto meno discutibili. Non un impedimento legale, bensì la valutazione che tenendo «nascosti» i nomi si potrà arrivare a far rientrare alcune obiezioni dettate non dalla coscienza, ma dall'opportunismo. Ci pare questa una «scusa» un po' «balzana» che copre ben altro.

s.f.n.

Il posto in graduatoria forse c'è, ma il lavoro...



Siamo al provveditorato di Milano. Ma la ricerca affannosa fra i fogli delle graduatorie si ripete in tutti i grossi provveditorati. I «precari» della scuola vanno a verificare il loro posto in liste da cui usciranno pochi supplenti e molti disoccupati. La confusione è dovuta anche ai ritardi nelle compilazioni delle graduatorie. *(Foto Carlo Arcari).*

Oggi il convegno sulla formazione dell'operatore

Contro il potere medico e la delega della salute

NAPOLI - Si ap e oggi, presso il secondo Policlinico, il convegno dibattito di Medicina Democratica - movimento di lotta per la salute sulla formazione socio-sanitaria.

Alla discussione partecipano gruppi di disoccupati e di corsisti paramedici in lotta per il posto di lavoro.

La discussione verterà, come afferma il manifesto di convocazione che riproduciamo a fianco, su come attuare le indicazioni precise maturate in anni di lotta da lavoratori, masse popolari, operatori socio sanitari, studenti, donne, giovani e disoccupati, cioè: la centralità della prevenzione per abolire il ruolo rep essivo della medicina attuale, la non delega della salute e l'affermazione della soggettività; il controllo operaio e popolare sul servizio socio-sanitario:

I gruppi saranno tre: sulla formazione del medico in università, sulle scuole per paramedici e la formazione di operatori non sanitari.

Una prima vittoria mentre prosegue l'azione legale contro l'Università

Roma: il rettore costretto a pagare i precari

ROMA— Nel luglio scorso il pretore aveva riconosciuto a tre precari l'equiparazione alla qualifica di assistente con relativo risarcimento di circa 20 milioni. Ieri mattina, avendo il pretore disposto un sequestro cautelativo a favore dei tre lavoratori, i precari in lotta sono entrati nell'economato ed hanno assistito al pignoramento di una somma con la solidarietà di centinaia di studenti e dei lavoratori non docenti. Il pignoramento doveva proseguire nei locali del Rettorato, ma alla vista dell'ufficiale giudiziario il rettore Ruberti ha fatto sbarrare le porte d'accesso, a cui lo stesso l'ufficiale ha vanamente bussato. Nei garages del Rettorato, chiusi a chiave di corsa, il ragioniere capo dopo essersi imbizzarrito (pare infatti che si chiami Cavallo) alla vista dell'ufficiale si è dato al galoppo con le chiavi della cassaforte! La polizia che presidia permanentemente l'università pronta a reprimere qualsiasi lotta è resa latitante, nonostante che un ufficio pubblico sia legalmente stato chiuso durante l'orario d'apertura per impedire l'espletamento di un procedimento giudiziario. E un successo parziale ma importante nel momento in cui si attende l'ennesima soluzione verticistica ai problemi dei precari dell'Università categoria che regge materialmente il funzionamento della maggior parte degli atenei italiani. Il Comitato di Lotta dei Docenti Precari dell'Università di Roma ha indetto per lunedì 25 settembre un'assemblea generale di tutti i precari dell'Università alle ore 10 nell'Aula VI di Lettere per informare i compagni sulla prosecuzione dell'azione legale nei confronti dell'università e per decidere nuove forme di lotta che si rendono quanto mai necessarie per estendere i riconoscimenti già ottenuti al maggior numero possibile di precari. A questo proposito, è significativo che la lotta dei precari dell'Università di Roma abbia ottenuto il consenso e la solidarietà di altre categorie del pubblico impiego (come quella delle Poste) in cui, come si è ripetuto spesso, il lavoro precario viene ugualmente utilizzato e sfruttato. Si invitano inoltre i precari dell'Università a partecipare al coordinamento nazionale dei docenti precari che si terrà a Bologna il 30 setembre prossimo. **u.r.**

LETTERE

Per non dimenticare Elio Modugno

La morte di Elio Modugno ci lascia addolorati e sorpresi per motivazioni che trovano le loro radici nel sentimento di amicizia che ci legava a lui e nel rapporto di cooperazione politica all'interno del collettivo. Non possiamo non rilevare l'importanza che la sua figura ha voluto fino all'ultimo momento nello sviluppo interno del collettivo e nella sua pratica all'esterno.

Elio ha legato il suo nome e la sua azione al Cls a cominciare dalla sua fondazione nel novembre del '75 e accompagnando poi la sua evoluzione da gruppo di autocoscienza a momento di dibattito culturale e politico sull'omosessualità, sulla liberazione sessuale e sul personale in genere. Non è di fatto retorico ricordare che per lunghissimo tempo, Elio, ha assunto il significato di una figura carismatica che ha guidato ideologicamente il collettivo nella sua dinamica interna e che si è proposta come unica voce autorevole nel contatto con il mondo esterno. A lungo Elio si è caricato delle responsabilità più svariate nel campo dell'intervento sociale del Cls sia nella conduzione delle trasmissioni radiofonische , sia nella stesura di articoli per i vari organi di stampa, sia nella partecipazione ad assemblee e dibattiti rigurdanti la omosessualità. Tutto ciò ha dato alla sua figura una risonanza che va al di là del ricordo dei partecipanti del collettivo, ma che investe tutti coloro che hanno avuto occasione di interessarsi al problema omosessuale. La patente leaderistica che il Cls gli ha attribuito, non ha significato positivi o negativi , è solo la giusta descrizione di un dato di fatto; cioè di una sua reale condizione di egemonia, incontrastata per molto tempo anche per cause precise, legate alla indiscutibile preparazione culturale, psicoanalitica e ideologica di Elio. Nella marea di leaders o aspiranti tali, Elio aveva di certo la stoffa e la capacità di assumere la gestione di un intero collettivo, oltre alla volontà e la costanza di perseguire questo impegno e di tradurlo in azione pratica al di fuori delle mura del collettivo stesso.

Ed è proprio questa serietà e impegno che nessuno può disconoscere nè ofuscare, anche tra coloro che spesso si sono trovati in disaccordo con lacune sue posizioni ritenute eccessivamente dogmatiche o ideologiche. Divergenze e controversie ci sono state al nostro interno. Attacchi a Elio sono venuti da più parti, soprattutto da altri gruppi omosessuali, in merito ai conenuti e alla forma con cui Elio portava avanti il suo discorso per la liberazione sessuale. Ma tutto ciò non sclafisce il fatto concreto della sua «militanza» addirittura a volte esagerata e la serietà dei suoi intenti, elementi questi che, forse, stanno alla base della presistenza e dell'evoluzione continua del Cls in un periodo che ha visto il fallimento dei numerosi altri tentativi nell'ambito di gruppi omosessuali. Non si può dimenticare la sua partecipazione attiva all'interno di Democrazia Proletaria che sottolinea tra l'altro lo stretto vincolo da lui posto tra la battaglia politica di classe e la liberazione omosessuale. Insieme a noi, si ricorderanno sicuramente di lui i compagni della nuova sinistra, al fianco dei quali Elio ha militato, gli operai dei corsi delle 150 ore nei quali Elio ha cercato, per quanto possibile , di sviluppare una consapevolezza politica nei confronti della omosessualità; tutti i giovani e le persone con i quali Elio ha discusso in tutti gli ambiti in cui si è trovato a portare il suo contributo umano oltre che politico, nel tentativo mai smesso di favorire la presa di coscienza rispetto ai temi della sessualità. Entrambi, noi eloro, dobbiamo qualcosa a Elio. Ed è questo oltre alle motivazioni personali, che ci permetterà di non dimenticarlo.

Discutiamo per risolvere

Dopo più di tre mesi di lotta per la difesa del posto di lavoro il personale della Casa di Cura Oltrarno ritiene sia giusto riassumere la propria posizione per giungere ad una soluzione definitiva ed ottimale per tutti.

Intendiamo ripetere cosa significhi per noi «difesa del posto di lavoro»; anzitutto difesa del diritto all'occupazione, specie in un momento di crisi come questo; il secondo significato, ma non per questo meno importante, è la difesa di una occupazione qualificata.

I sessanta componenti lo staff operatorio del Dr. Azzolina da più di due anni svolgono un lavoro altamente qualificato e specifico e ritengono che sia dispersivo sciogliere questa omogeneità che ha dato dei risultati più che brillanti. Quindi ogni proposta alternativa alla Casa di Cura Oltrarno deve tenere presente questo punto, che noi riteniamo fondamentale.

Deve cioè coinvolgere tutto il personale senza distinzione alcuna!!

Entrando ora nel merito di alcune voci circa la possibilità di inserimento di questa struttura e del suo staff nell'Ente pubblico, teniamo a chiarire che noi crediamo che il futuro della medicina in generale e della cardiochirurgia in particolare, sia la struttura pubblica, anche se in certi casi si è rivelata necessaria la presenza della struttura privata in alternativa a quella pubblica scarsamente funzionante.

Ma tornando alla Casa di Cura Oltrarno noi riteniamo che un possibile inserimento nella struttura pubblica sia la soluzione ottimale, per motivi sia tecnici che economici, in quanto i nostri interventi migliorerebbero non da un lato qualitativo, bensì da un lato quantitativo.

Quindi invitiamo gli organismi locali competenti ad un sereno incontro affinchè siano realmente trattate modalità e tempi per una giusta soluzione del problema.

Noi comprendiamo che il settore della cardiochirurgia è molto delicato, ma comprendiamo anche, e facciamo nostre, le esigenze di migliaia di cardiopatici che hanno ogni diritto di essere curati nel migliore modo possibile in piena libertà di scelta. Ci sta oltremodo a cuore la sorte dei numerosi pazienti da noi in lista di attesa per essere operati, ed il futuro dei trecento ex cardiopatici da noi operati ai quali continueremo a garantire la nostra assistenza.

E proprio per la difesa di questi diritti, oltre che (naturalmente) per la difesa primaria del posto di lavoro, che ribadiamo la nostra disponibilità per un incontro con tutte quelle forze politiche e sociali desiderose di una rapida e civile soluzione di questo problema.

I dipendenti della casa di cura Oltrarno

Ogni commento è inutile

Cari compagni,

una notiziola veloce, veloce, a proposito dell'articolo apparso sul *Quotidiano* di oggi (7/9) sull'elezione dei vari Mister e Miss. Non so quanti compagni/e si siano accorti, specie qui a Bologna, che il concorso di Miss Italia è stato fatto in un locale dell'Arci (nei manifesti che annunciavano lo squallido evento appariva la sigla Arci sotto il nome del locale - che ora mi sfugge - sigla in molti manifesti coperta subito da strisce di carta bianca). Nessuna meraviglia! È bene sapere che il circolo Arci di via Andreini (presso la casa del popolo Grezza dalla quale hanno tentato di cacciare Dp) è stato quello che, tempo addietro, organizzò per primo una mostra e vendita di meda-punk qui a Bologna. Ogni commento è inutile.

Marco

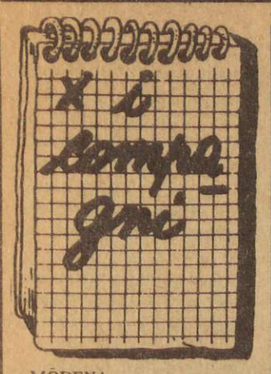
Franca Rame in

«Tutta casa, letto e chiesa»

Prevendita alle librerie **Il Picchio e Feltrinelli,** via dei Giudei 6:

sabato 23 settembre: **Parma** - Teatro Regio, ore 20,30

Gli spettacoli sono a sostegno della mobilitazione sull'aborto.



MODENA
Oggi alle 15 c/o sede Dp vicolo Grassetti 2, riunione dei compagni in preparazione della festa di Dp.

MACHERIO
Oggi alle 20 c/o palestra scuole elementari viale Regina Margherita manifestazione culturale organizzata dal collettivo di Macherio e dal centro culturale Salvador Allende. Ingresso gratuito

FORMIA
Oggi alle 17 in via Maiorino riunione di Dp su: «Crisi amministrativa contratti ed altri». Tutti i compagni devono partecipare.

MESTRE
Donà Giuseppe è pregato di mettersi urgentemente in contatto con il fratello.
Lunedì alle 17,30 via Garibaldi 4, direttivo provinciale.

TORINO
Oggi alle 9 al Club Turati (palazzo Carignano), giornata di studio sui rinnovi contrattuali organizzata dalla rivista Praxis.
È disponibile per i compagni del direttivo provinciale c/o la federazione di Torino via Rolando 4, il documento della commissione organizzazione centrale che costituirà la base per la discussione del prossimo direttivo provinciale che si terrà mercoledì 27 alle 21. I compagni interessati passino al più presto a ritirarlo.
Si cerca un compagno con qualche esperienza di falegnameria per un lavoro regolarmente retribuito in laboratorio di falegname. Telefonare a .011/876873.

WASTOCK 78
I compagni che volessero ordinare gli adesivi su Wasrock 78, devono telefonare ai compagni di Galatina (Lecce) al 0836/61984.
I compagni della commissione «lavorare tutti lavorare meno» di Wasrock devono mettersi in contatto con Scotti di Formia. Telefonare, in mattinata alla Uil 0771/25345.

ORISTANO
Lunedì alle 19 in via Cahlieri 27/A attivo dei compagni di Dp su: «Ripresa dell'attività politica, organizzazione spettacolo musicale, preparazione convegno Dp di Tonara. È richiesta la presenza di tutti i compagni.

CINEMATOGRAFIA
In vista della presentazione della legge sulla cinematografia, si ritiene importante organizzare un seminario su tale questione con compagni del settore interessati al problema, onde arrivare al dibattito con una nostra proposta. Chiunque fosse interessato telefoni in redazione mettendosi in contatto con la pagina culturale.

VIMERCATE
Ogni lunedì i compagni della zona, riprendono l'attività di Dp a Bellusco nella sede di Dp.

BOLZANO
Lunedì alle 20,30 in via Palermo 99, attivo provinciale su scadenza elettorale.

ROMA
Lunedì alle 17 via Buonarroti 51, attivo cittadino degli studenti medi per discutere sul 30 settembre e del seminario nazionale scuola.
Lunedì alle 18 in via Buonarroti 51, riunione del gruppo di lavoro di P.I., aperto a tutti i compagni interessati.
Lunedì alle 16 in via Benzoni 3, riunione della commissione giovani.

FIRENZE
Lunedì alle 20,30 nella sede di Dp via Pepi 68 «discutiamo su Lama che arriva mercoledì a Firenze e poi sulla riapertqra del centro sociale.
Il convegno de compagni di Dp impegnati negli enti locali si tiene il 23 e 24 a Roma via Cavour con inizio alle 10.30.

COORDINAMENTO FEDERAZIONI DEL SUD
Dalle ore 15 e per tutta la giornata di domenica in via Stella 125 [nei pressi di piazza Cavour] Napoli si terrà il coordinamento. È necessaria la presenza di almeno un compagni per federazione.
Devono partecipare le federazioni di Abruzzo e Molise, Campania, Basilicata, Puglie, Calabria, Sardegna e Sicilia.
I compagni potranno ritirare le dispense sullo stato dietro pagamento in contanti.

ESTE (PADOVA)
Alla festa dell'erba gatta oggi alle 16 c/o collegio vescovile, spettacolo di musica e balli popolari con Bertelli e il suo gruppo.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Sabato 23 e domenica 24, con inizio alle 9,30 di sabato in via Buonarroti 51. Deve essere presente un compagno per federazione e i compagni impegnati nel movimento dei medi, degli universitari e degli insegnanti.

Il sindacato propone una legge quadro per il P.I.

La segreteria della Federazione sindacale unitaria ha definito le sue proposte per la «legge quadro sulla contrattazione del pubblico impiego». La proposta sarà presentata al governo, e insieme verrà aperta una vertenza sulla scala mobile, che anche per i pubblici dipendenti dovrebbe acquisire la periodicità di 3 anzichè 6 mesi. Secondo Giovannini l'accettazione della proposta comporterebbe «un accrescimento di spazi reali di contrattazione per questi lavoratori che sono di fatto considerati di serie B». L'andamento degli ultimi contratti ha dimostrato infatti come l'iter burocratico e parlamentare per tradurre in legge gli accordi, comporti ad esempio il trascinarsi delle vertenze lungo tutto o quasi tutto il periodo di tempo che intercorre fra due rinnovi contrattuali. Con la proposta della federazione si el minerebbe l'intervento del parlamento.

Rigurdo la questione degli squilibri fra varie categorie con cui si sono chiusi gli ultimi contratti, la segreteria prevede incontri con le singole categorie, per definire contenuti e strumenti di un «aggiustamento», escludendo la riapertura di quelli già chiusi.

Un'intervista significativa

Ma chi autoregolamenterà gli scioperi?

MILANO - Autoregolamentazione sì, autoregolamentazione no. Mentre i dirigenti sindacali rilasciano interviste a destra e a manca, noi abbiamo deciso di sentire invece, che cosa ne pensano i lavoratori e, in particolar modo, le categorie del pubblico impiego più volte accusate di essere quelle più ribelli. Insieme ad un levoratore dell'Ospedale San Carlo di Milano e ad uno dell'Azienda elettrica di Milano abbiamo fatto il punto della situazione. *Nella mia categoria* - ci ha detto l'operaio della Aem - *di questo non si è ancora parlato molto perchè, fra l'altro, il documento elaborato dalla Federazione unitaria non è ancora abbastanza chiaro. Il mio parere è che, comunque vada a finire, nel caso mio l'autoregolamentazione, nei fatti, è sempre esistita. Non è infatti mai successo che gli utenti si siano trovati improvvisamente senza la luce elettrica per una agitazione: prima degli scioperi noi avvisiamo gli utenti, pubblicizzando ampiamente in quali ore lo sciopero si svolgerà. Per quanto mi riguarda invece* - ci dice un infermiere del San Carlo - *nel nostro caso gli scioperi a volte sono spontanei e incontrollati, per le situazioni di grave esasperazione che nascono fra i lavoratori ospedalieri. Noi abbiamo anche preso delle iniziative di lotta in cui però, abbiamo fatto in modo che anche i degenti dell'ospedale fossero coinvolti. Infatti, abbiamo spiegato a loro che la soluzione dei problemi normativi e di carenze di organico nuocciono anche e soprattutto a loro.* Ma come mai, nonostante le iniziative spontanee, che come tu dici ci sono state, nello sciopero di mercoledì, la partecipazione e l'interesse dei lavoratori è stato scarso. Insomma lo sciopero è andato male? *Lo sciopero è andato male perchè la sfiducia verso le organizzazioni sindacali è ormai molto grande. A volte, invece di stimolare le iniziative di lotta, per rompere l'immobilismo che contribuisce in maniera determinante ad alimentare la sfiducia, le organizzazioni sindacali ci appaiono come delle controparti.*

Il documento elaborato dai sindacati parla di proibizione della pratica dello sciopero bianco? *Nel nostro caso, sciopero bianco penso significhi applicare il mansionario. Bene, se questo avviene, l'ospedale si ferma dopo 5 minuti. Data la carenza di personale specializzato in molti casi viene richiesto ad infermieri semplici di svolgere mansioni che invece dovrebbe svolgere solo personale altamente qualificato, ma di nuove assunzioni non se ne parla.* Ma allora se il sindacato proibisce di applicare il mansionario, questo significa che personale impreparato deve svolgere servizi, che se non ben fatti vanno a svantaggio del degente? *Sì, è esattamente come dici tu.*

A Napoli un coordinamento per unificare le iniziative di lotta per la casa

Oggi assemblea presso il Comitato Traiano per la stesura di una piattaforma comune - Vertenze articolate rione per rione
Da più di un anno va avanti la battaglia contro la legge 513

Da anni, ormai, le lotte per la casa, per un fitto proporzionale al salario, le occupazioni di appartamenti vuoti costituiscono, a Napoli, insieme alle lotte dei disoccupati, uno dei momenti più importanti di mobilitazione, aggregazione ed organizzazione per vasti settori del proletariato metropolitano.

Lotte che, troppo spesso, però, procedono in maniera disorganica, disordinata e fin troppo autonoma. Una tra le prime e più interessanti esperienze è stato sicuramente il coordinamento dei quartieri di edilizia economica e popolare (autunno-inverno '77 - primi mesi '78) che sul terreno del dibattito e dell'iniziativa di lotta è riuscito ad unificare e quindi a dare maggiore forza alla protesta popolare contro la legge 513 (il cosiddetto «Equo canone per i rioni di edilizia popolare»).

Anche quest'anno l'iniziativa sembra ripartire nella direzione giusta. Sabato scorso, al rione Berlingieri, si è tenuta una prima interessante assemblea (cui hanno aderito ben 14 rioni).

Ma procediamo con ordine. L'iniziativa, questa volta, è partita dai comitati della 167 di Secondigliano, uno dei nuovi ghetti per centinaia di proletari prosperati all'ombra dell'accordo Dc-Pci. In una zona che non è più campagna e non ancora città, lontano dal centro urbano, da anni «cooperative» legate ai carri dei vari partiti dell'arco costituzionale vanno edificando decine di casermoni, tutti in fila e perfettamente inquadrati, privi di qualunque struttura di servizio.

Ghetti in cui prospera la miseria, la disgregazione, il degrado. Per qualche tempo, Pci e Sunia hanno tentato di contenere la rabbia, la protesta dei proletari, che, di giorno in giorno, andava crescendo fino a diventare organizzazione, volontà di lotta cosciente. La 513, prima, l'Equo canone, poi, sono state la classica «goccia»; scavalcata ogni mediazione si è andanti rapidamente verso un programma di lotte. Non solo una germinazione spontanea, ma chiaramente, anche il lungo, continuo lavoro dei compagni (Dp in particolare) hanno permesso questi primi risultati.

Dalla volontà di lotta alla coscienza che «uniti si vince».

L'esperienza del coordinamento dell'anno scorso ha evidentemente sedimentato qualcosa di positivo: mentre, da un lato, in alcune «trincee avanzate» (rioni Berlingieri, Traiano, Sant'Alfonso) la lotta continua non riconoscendo la 513 e rifiutando da più di un anno ormai, di pagare gli aumenti imposti dallo Iacp (grazie alla legge approvata alla chetichella, nell'agosto '77, da tutti i partiti dell'«arco costituzionale»), dall'altro, quest'anno, sin dalle prime avvisaglie di ripresa della lotta, si fa strada la necessità di una struttura di coordinamento, di un punto di riferimento.

Si è arrivati così alla prima assemblea di sabato 16; al centro della ricca discussione: ripresa della lotta (diritto alla casa e fitto proporzionale), articolazione delle vertenze rione per rione, obiettivi unificanti, rifiuto di ogni mediazione. A tal proposito, chiarazzo, presidente del Sunia a Napoli, nel corso dell'assemblea, è stato decisamente invitato dai proletari ad abbandonare la riunione. Per oggi è stata fissata una nuova assemblea presso il comitato Traiano (via M. Aurelio 96) alle ore 17; all'odg: discussione, stesura ed articolazione di una piattaforma di lotta. In questa prossima assemblea dovrebbero essere coinvolte anche alcune significative esperienze di lotta per la casa nella provincia di Napoli.

Giacomo Fiore

Bloccata per due ore l'Agiap

MILANO. Sciopero di 2 ore, con picchetti davanti alla sede centrale dell'Agiap, una società operante nel campo delle affissioni pubblicitarie. Il padrone, oltre ad aver fondato una nuova società in concorrenza con l'Agiap ha proposto un piano di riassetto che , su un organico di 85 dipendenti, prevede il licenziamento di 25 lavoratrici. La stragrande maggioranza del personale è femminile. (nella foto un momento del picchetto).

MILANO
Nota di protesta Flm contro «La Repubblica»

La segreteria provinciale Flm ha reso noto un comunicato di protesta contro «una fantomatica descrizione dell'andamento della riunione del giorno 20 svoltasi presso il centro Schuster fatta dal giornale «*La Repubblica*».

«Le parti che vengono attribuite ai diversi compagni della segreteria Flm - continua il comunicato - sono frutto esclusivo della fantasia dell'estensore dell'articolo.

La segreteria milanese Flm invita i giornalisti a usare il proprio ruolo e competenza professionale perchè il messaggio informativo abbia sempre aderenza alla realtà e tono e qualità tali da fonire un esatto messaggio all'opinione pubblica».

SCALA MOBILE
Scatto di quattro punti a novembre

ROMA— La scala mobile scatterà di almeno quattro punti nel novembre prossimo: è quanto risulta dall'esito della riunione di ieri della commissione per il calcolo dell'indice sindacale del costo della vita, quello appunto utilizzato per la scala mobile.

LIQUI-chimica
Otto ore di sciopero nei prossimi giorni

ROMA— È ancora lontana una soluzione per la vicenda della Liquichimica. Ha destato infatti «stupore» negli ambienti bancari il tono ottimistico delle notizie trapelate dopo la riunione di giovedì tra gli istituti di credito interessati. I sindacati hanno annunciato che attueranno nei prossimi giorni un pacchetto di otto ore di sciopero. «la responsabilità della situazione attuale- si legge in un comunicato del coordinamento nazionale del gruppo Liquigas- va ricercata nell'atteggiamento prevaricatore di Ursini, che pretende di dettar legge a governo e banche. Ma grave è la responsabilità del governo incapace di esercitare il suo ruolo istituzionale in una partita in cui il gioco è il rapporto fra gruppi industriali banche e stato.

ROMA
Manifestazione del «Comitato per l'autoriduzione»

ROMA—Si è svolta ieri mattina, davanti alla direzione dell'Acea una manifestazione organizzata daoi comitati per l'autoriduzione romani, per protestare contro l'ennesimo di alcune centinaia di bollette di pagamento, da parte dell'azienda maggiorate per «recuperare gli arretrati dovuti dagli autoriduttori dal 1973». In un incontro con la direzione dell'azienda i Comitati hanno ribadito i contenuti della loro piattaforma: respingere eventuali azioni di pignoramento da parte dell'azienda; elevare fascia popolare, istituzione della lettura trimestrale; rifiuto degli aumenti per finanziare le centrali nucleari; eliminazione sovraprezzo termico; eliminazione doppia rete elettrica Enel Acea. Martedì vi sarà un incontro fra i Comitati e il sindacato degli eletrici.

FILTA-cisl
Si alla riduzione dell'orario

MILANO—In una nota emessa ieri, il sindacato tessili della Cisl afferma:«In centinaia di medie e grosse aziende italiane (Bassetti, Cantoni, Olcese Veneziano, Mcm) sono state realizzate riduzioni dell'orario di lavoro a 36 ore settimanli). Nulla impedisce che questa esperienza, che ha dato effetti positivi nella difesa dei livelli di occupazione a fronte delle tecnologie emergenti e di un maggior sfruttamento degli impianti, sia generalizzata».

La filta, il sindacato dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento della Cisl «chiederà -prosegue la nota- che questa soluzione sia inserita nella piattaforma per il rinnovo contrattuale nazionale della categoria dei tessili». Per quanto rigurda invece i settori dell'abbigliamento, della maglieria, delle calzature, a front di una diversa realtà produttiva, la filta chiederà riduzioi medie di due ore settimanali rispetto all'attuale orario di lavoro.

L'indicazione è emersa dal seminario contrattuale organizzato dalla Filta-Cisl nazionale a Gazzadà (Varese) terminato ieri mattina.

L'amara sorpresa dei sindacati dopo le voci che parlano di 3.500 occupati in più

Ma allora anche alla Olivetti c'è il padrone?

La vertenza del luglio '77 - I problemi del controllo sull'organizzazione del lavoro
Non si è riusciti ad applicare, nei fatti, la prima parte del contratto
Duemilacinquecento lavoratori in meno nel periodo '70/'77

IVREA — Correvano i primi giorni del luglio '77 e, a due giorni dall'inizio delle ferie, alla Olivetti veniva siglato un accordo sindacale dove, oltre ai premi di produzione, al prezzo della mensa e ad alcuni aspetti, o meglio, ipotesi di organizzazione del lavoro, «era una parte riguardante lo sviluppo dell'azienda e dei singoli prodotti Questo capitolo partiva dalla premessa di un impegno della direzione a promuovere iniziative nei vari settori di ricerca, produzione e commercializzazione, per conseguire il pieno utilizzo del personale disponibile presso l'azienda a garantire così i livelli occupazionali.

Era già stata quella una vertenza strana, poco vissuta dai lavoratori sia in termini di dibattito che di lotta partecipata. La parte più evidente del processo di ristrutturazione promossa dall'azienda, e cioè il trasferimento della produzione delle macchine utensili a controllo numerico al sud, e precisamente a Marcianise, era stata già precedentemente avallata dalla segreteria nazionale Flm e dai responsabili economici del Pci. Nulla avevano quindi potuto fare i compagni che in questa operazione individuavano una tendenza al disimpegno della Olivetti nel settore beni strumentali. Così come nessun margine per iniziative reali di lotta, per un ruolo attivo e propositivo dei consigli di fabbrica, veniva lasciato da un sindacato tutto teso a giocare le le sue carte, il suo prestigio, per incidere nelle contraddizioni presenti all'interno del gruppo dirigente aziendale, per favorire il repubblicano Visentin ai danni del democristiano Beltrame, per scegliere il male considerato minore di una subalternità finanziaria rispetto alle banche internazionali piuttosto che una subalternità tecnologica rispetto ai colossi dell'elettronica americana. Obiettivi questi dimostratisi velocemente sbagliati.

Sono infatti passati solo 14 mesi e, dopo che la pratica dei licenziamenti è stata sperimentata in America e in Francia per trasformare la distribuzione per filiali alla vendita per concessionarie, il ministro Donat Cattin al convegno della sinistra democristiana spara l'esistenza di 7 mila occupati di troppo nel gruppo Olivetti, di cui 5mila in Italia. lLa direzione aziendale, sotto la guida del neo-amministratore tutto-fare De Benedetti, le fa eco: in Italia gli esuberanti sono solo 3.500. Grossi titoli sui giornali e finalmente la Flm nazionale dopo anni di rapporti privilegiati e poco conflittuali, si accorge che anche all'azienda delle macchine per ufficio e per elaborazione dati, esiste un padrone a cui, com'è logico, poco interessano i bisogni operai e gli stessi buoni rapporti con il sindacato. La segreteria emette un comunicato dove si dichiara soprattutto offesa per il metodo usato dalla direzione e dal governo.

Solo il 3 giugno scorso, il professor Mumigliano, responsabile studi economici e studi dell'Olivetti, aveva riportato ai partiti dell'accordo governativo l'avvenuto calo dell'occupazione del gruppo Olivetti Italia per 2483 unità dal '70 al 77 e di 525 unità nel corso del '77. Ma neppure questo, oltre logicamente a tutto ciò che si registra nei singoli reparti e stabilimenti e già ripetutamente denunciato dagli stessi delegati, era servito a scuotere un sindacato sempre più sicuro nel suo rapporto privilegiato col padrone.

Ma quale è oggi la realtà del gruppo Olivetti? Il passaggio obbligato da una produzione prevalentemente meccanica alla produzione di beni basati sulla tecnologia elettronica, ha prodotto, e continua a produrre secondo l'azienda, un «naturale» calo dei posti di lavoro. Questa logica prevede la rinuncia ad un utilizzo delle capacità professionali tecniche e produttive acquisite dai lavoratori in anni di esperienze individuali e collettive e parte dal presupposto di non voler investire quanto necessario, nella ricerca, per acquisire un margine di autonomia sul terreno della tecnologia elettronica. Il sindacato non aveva e non ha tuttora formalmente accettato questa logica. I dati positivi contenuti nell'accordo del luglio '77 stavano proprio nell'aver scritto che il gruppo Olivetti non era solo produttore nell'informatica distribuita ma anche in settori diversificati quali le macchine utensili e le componenti meccaniche. Nella pratica invece sono proprio questi due settori produttivi che evidenziano, per le scelte della direzione, oggi ed anche in prospettiva, una grossa quantità di manodopera esuberante

Forti dubbi persistono sulla possibilità di trasferire la produzione di macchine utensili a controllo numerico a Marcianise e soprattutto sulla reale volontà dell'azienda di portare a termine quest'operazione; i tempi ed i modi preventivati per la riconversione e riqualificazione del personale oltre ad altri obiettivi di mancanza di strutture e servizi che sono essenziali sia a monte che a valle di questa produzione, avallano questi dubbi e pericoli. Attuale è invece la pratica di espulsione di manodopera dalle produzioni di componenti meccaniche, è qui in particolare modo che l'Olivetti pratica le proposte di prepensionamento (ben 1500 persone hanno ricevuto in questi giorni l'offerta di milioni per rinunciare al posto di lavoro). L'elaborazione delle barre, della lamiera, della plastica e dei sintetizzati, oltre alla costruzione di stampi ed attrezzi, tutti settori garantiti dall'accordo del luglio '77, sono praticamente in fase di mobilitazione e con essi tutta l'alta professionalità e la capacità produttiva già raggiunta dai lavoratori. E' da tempo che alla Olivetti si registra un'impotenza sindacale nel controllo della mobilità dei lavoratori e dei trasferimenti e le trasformazioni delle elaborazioni. La stessa attività di formazione e riqualificazione del personale che nel '77 ha toccato la punta di 162 mila giornate-allievo, è gestita unilateralmente dall'azienda e sempre più debole si presenta la capacità di intervento sindacale sulle profonde modifiche e l'organizzazione del lavoro indotte sia dalle mutate caratteristiche dei prodotti che dal loro veloce superamento tecnologico.

Non si è riusciti a legare le condizioni di lavoro, la loro modifica e difesa, con quelle che erano e sono, le scelte generali dell'Olivetti. Tutto avviene ai massimi livelli tra gli operatori sindacali esterni e gli uffici direzionali. Viene così ad evidenziarsi, anche all'Olivetti, la non praticabilità concreta e nei fatti della prima parte del contratto.

L'azione sindacale sull'offerta di prodotto non può cioè essere disgiunta nè da un suo rapporto diretto con le condizioni di lavoro nè da un'iniziativa capace di incidere sulla domanda, nella sua qualità e quantità.

Grosse esigenze di riflessione vengono oggi avanzate alla Olivetti da larghi gruppi di delegati; il sapere cos'è e come incide la modifica dell'organizzazione del lavoro sulla professionalità operaia ed impiegatizia, il capire fino in fondo cosa viene a modificarsi nella conoscenza e il controllo dei cicli produttivi e nella stessa gerarchia aziendale con l'inserimento dell'elettronica, il poter conoscere l'articolazione reale della nuova composizione sociale operaia e capire perchè all'Olivetti esistono paghe aziendali mediamente inferiori di 50 mila lire rispetto a quelle della Fiat, sono reali problemi che debbono essere affrontati nelle fabbriche, a partire dai compagni di Dp, se non si vuole continuare a fare i conti con il ricatto dell'esuberanza di manodopera.

Sempre più grave la situazione occupazionale nella zona di Gorgonzola (Milano)

«Bezzi, a casa non vogliamo stare»

MILANO — Ieri mattina i lavoratori della Bezzi, elettromeccanica di Gorgonzola, hanno attuato il blocco della statale 11. E' questo un momento della lotta per la difesa del posto di lavoro che dura da dieci mesi. «*Dopo dieci mesi siamo senza prospettive* - ha detto il rappresentante della Flm locale, nel comizio tenuto davanti al Comune, a cui i lavoratori si erano recati in corteo, terminato il blocco - *la Bezzi non è una ditta in sfacelo, produce; ma è vittima delle scelte generali, che fanno sì il mercato dei motori a livello nazionale non tiri*». Si è avuta prima l'amministrazione controllata, poi si è aperta la procedura per il «concordato preventivo»; il 6 novembre ci sarà l'assemblea dei creditori. Le alternative sono o liquidazione, previo pagamento del 40% dei debiti, o fallimento. In ogni caso perdita del posto di lavoro per 440 lavoratori. C'è stata la disponibilità della Marelli a intervenire per salvare la ditta, a condizione della riduzione dell'organico a 250 unità, e già a questo ricatto i lavoratori avevano reagito. Adesso la Marelli ha ritirato anche questa disponibilità. Frattanto sono saliti a 109 i lavoratori, in prevalenza donne, in cassa integrazione a zero ore, e cinquanta sono lasciati a casa due giorni la settimana. «*Ai lavoratori non resta che la fiducia nella loro lotta e nella solidarietà degli altri lavoratori e dei cittadini di Gorgonzola* - ha concluso il sindacalista - *Neppure di mobilità nella zona si può parlare, perchè qui la situazione occupazionale è disastrosa. Non vogliamo la cassa integrazione come rimedio assistenziale e anticamera del licenziamento*».

Di fatto la zona di Gorgonzola, che conta tredicimila lavoratori metalmeccanici, ne vede più di mille che hanno perso o stanno per perdere il posto di lavoro:

2500 sono gli iscritti al collocamento, 500 i giovani iscritti alle liste

Grave la situazione anche di altre fabbriche della zona; La Dbr elettronica, sta per chiudere, dopo aver proceduto a mesi di cassa integrazione e al licenziamento di 85 donne su 120; la fabbrica è presidiata dai lavoratori giorno e notte.

La Far-Tudor, fabbrica di accumulatori, fa parte di un gruppo, con altre fabbriche a Napoli e Bari, rispettivamente con 800 e 80 dipendenti. La «ristrutturazione» prospetta la diminuizione di 200 posti di cui 85 a Melzo e la chiusura della fabbrica di Bari.

«La ristrutturazione per i padroni vuol dire disoccupazione» dice un cartello davanti alla fabbrica Bezzi presidiata. I lavoratori individuano con chiarezza, in questa scelta padronale, la volontà di smantellare una zona industriale, in cui va crescendo, in modo ormai evidente, il lavoro nero e precario, mentre aumenta nelle piccole e piccolissime aziende, di cui è piena la zona, lo straordinario. Il ricorso alla Regione, all'Ente locale ai partiti, le trattative intrecciate dalla Flm locale per ottenere l'interessamento pubblico, hanno finora avuto «promesse» riguardanti una eventuale espansione del terziario. I lavoratori le sentono come una presa in giro. «440 lavoratori, 440 problemi» dice un cartello. E sono i problemi di tutto un paese, di cui la ristrutturazione sta cambiando anche la struttura sociale.

Scrutini irregolari a settembre al Giorgi di Milano

Quattro bocciature politiche

MILANO— Il ricorso al Tar di quattro genitori e la denuncia del modo con cui sono stati scrutinati all'Itis Giorgi di Milano i rimandati a settembre della III C elettrotecnica si basa sulle cosidette irregolarità «di forma» che garantiscono se verificate, l'esito positivo del ricorso stesso. Scrutini operati senza il numero legale dei consiglio dei docenti, assenti anzi proprio gli insegnanti delle materie specifiche, assenti in complesso oltre 50 docenti. Assunzione abusiva della presidenza del consiglio di classe da parte del collaboratore del preside. Ma i «vizi di forma» al Giorgi rispecchiano ben più gravi e consolidati vizi di sostanza, che fanno capo ad uno dei presidi più reazionari di Milano Pellegrino. È più che lecito il sospetto che la bocciatura a settembre dei quattro che hanno fatto ricorso (su 11 rimandati 5 respinti e due non presentati) abbia chiari motivi politici. In particolare uno di essi è figlio di un compagno del Pci, che nel consiglio d'istituto ha sempre guidato l'opposizione ai soprusi di Pellegrino (già a giugno la situazione era esplosa per ingiustificata non ammissione alla maturità con intimidazioni agli insegnanti): è trapelata la notizia che con giudizi di piena sufficienza in due delle quattro materie che dovevano riparare e due lievi insufficienze è stato negato allo studente il passaggio alla IV. Adesso Pellegrino è a Latina, dove dovrebbe occupare la presidenza vinta per concorso. Ma le assegnazioni sono state sospese, e lui in attesa di imperversare a Latina, continua a dar ordini al Giorgi, tramite i suoi «fedeli». Così ad esempio interviene sulle assegnazioni delle classi, e per un insegnante di lettere che non gli è mai stato gradito, ha decretato il passaggio dal triennio, dove era stato l'anno scorso, al biennio. «È ora di finirla», dicono gli insegnanti, ben convinti che comunque le bocciature al Giorgi sono «politiche».

In Sardegna l'inviato di Carter tasta il polso al Pci mentre le autorità gli fanno omaggio

Ancora inchini agli yankees

CAGLIARI — L'ambasciatore degli Stati Uniti, Richard Gardner, ha concluso la sua visita ufficiale in Sardegna , ma non la sua permanenza nell'isola, si tratterà ancora, infatti, nella base navale di La Maddalena.

Se si eccettuano pochi interventi polemici di sardisti ed un battibecco con il gruppo consiliare dell'isola di La Maddalena, per il resto sindaci ed autorità non hanno saputo nascondere l'emozione di poter prendere parte ad un incontro con l'inviato di Carter ed hanno continuamente annuito alle menzogne che Gardner è andato spargendo nell'isola.

La più grossa è stata quella di affermare che nell'isola di La Maddalena c'è una base nato e non, risaputo, una base americana. Ma non si è trattato di un lapsus, lo scopo l'ambasciatore è quello di tastare il polso al sempre più accomodante Partito Comunista per vedere se con un appriopriato scandalo di terminologia questo potrà abbandonare definitivamente la pur debole opposizione alla presenza degli americani nell'isola. Non a caso, rivolgendosi al capo gruppo consigliare del Pci della Maddalena, gli ha chiesto di brutto che cosa ne pensasse del nuovo più morbido atteggiamento del suo partito nei confronti della presenza americana.

Ne è nato un piccolo incidente durante il quale Salvatore Sanna, capo gruppo del Pci, gli ha elencato una enormità di guasti provocati dagli americani alla Maddalena e gli ha detto che per lui i militari americani devono andarsene. A quel punto se ne è andato invece Gardner, girando i tacchi e rivolgendosi agli altri presenti che, a partire dal sindaco democristiano dell'isola, hanno applaudito alle sue affermazioni secondo le quali gli americani sono qui per difenderci dalle aggressioni militare-sovietica, ci danno da mangiare per pura filantropia e, se vogliamo ci mandano anche i tecnici per debellare la terribile epidemia di peste suina che da qualche mese affligge l'isola. Se impiegheranno l'ormai collaudatissimo napalm non l'ha però specificato. Ha però ribadito più volte, di fronte agli impertubabili amministratori sardi la solidarietà degli Usa con le stragi dello scià, senza mai cogliere le pure rare provocazioni sui guasti delle servitù militari nell'isola garantendo che alla Maddalena non esiste inquinamento atomico e promettendo al sindaco che presto gli americani costruiranno presso la base 120 abitazioni per gli americani.

Per continuare lo stile con il quale gli americani sono venuti nell'isola, e cioè con trattato segreto, vi è da aggiungere che l'ambasciatore ha avuto alcuni incontri privati (e quindi segreti) con lacune autorità, per ultimo con quel famigerato sindaco Canopoli di La Maddalena che di fronte al sempre maggior numero di reati dei militari americani commessi nell'isola, e in particolare in occasione della recente aggressione a scopo di violenza di un militare Usa ad una bambina ha troncato seccamente il dibattito in consiglio comunale per poi vantarsi di aver mandato al comando americano una lettera di protesta nella quale, nientemeno, invitava le autorità Usa a selezionare più accuratamente con tests psicologici le truppe da inviare nell'isola.

Franco Meloni

Denunciati i responsabili del festival dc di Pescara

Ciccardini come Attila

PESCARA — Mercoledì 20 è stata presentata alla pretura di Pescara una denuncia di cui pubblichiamo ampi stralci per i fatti accaduti durante il festival della Democrazia Cristiana.

L'iniziativa è stata presa dai compagni di Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Partito Radicale e dal comitato di redazione di *Radio Cicala*, dopo i guai che visibilmente sono stati provocati nella pineta del Parco Davalos e dopo lo scarico di responsabilità che ora cerca di attuare la giunta democristiana, che si è resa compartecipe di questo scempio con finanziamenti e apparati messi a disposizione del festival dell'Amicizia. L'esposto, corredato da 140 fotografie, dopo aver osservato che «*le regole per la fruzione del parco sino ad oggi osservate da tutti i cittadini sono evidentemente finalizzate alla salvaguardia e alla conservazione del prezioso patrimonio naturale costituito dalla pineta, formata da splendidi esemplari di pino marittimo che vegetano su un terreno caratterizzato dalla presenza di una ricca flora fungina, sia microscopica che macroscopica*», continua con una denuncia dettagliata dei danni inferti dal festival democristiano. «*I responsabili dell'organizzazione della festa infatti hanno provocato un vero e proprio scempio....Numerose piante sono state trafitte da chiodi al fine di fissare cartelli e bandiere; numerosi rami di pino sono stati spezzati e addirittura recisi dolorosamente con seghe per consentire l'allocazione dei vari stands: il tappeto erboso, la coltre di aghetti di pino essenziali al nutrimento delle piante, nonchè la descritta flora fungina e quindi l'intero sottobosco sono stati praticamente distrutti. Tale nefasto risultato,* » afferma l'esposto «*è stato ottenuto dagli organizzatori della festa e dai loro complici con l'immissione nel parco di circa 800 m*tq *di terra, sabbia e ghiaia, disposti sul terreno al fine di ottenere il livellamento . Il trasporto del materiale è stato effettuato con numerosi camion che con il loro transito unitamente a quello di migliaia di persone ha alterato irrimediabilmente la struttura biologica del terreno; sono stati costruiti dei manufatti in mattoni e cemento all'interno del parco attualmente in corso di rapido smantellamento; sono stati parzialmente bruciati circa 10 pini; sono stati effettuati scarichi e canalizzazioni attorno al luogo in cui erano impiantate le tende*». In conclusione si chiede una immediata indagine giudiziaria

Ad un anno dal convegno del Movimento

«Settimana di Dp» Incontri a Bologna

BOLOGNA— Con una mostra sugli indiani d'America e il dibattito di lunedì sui contratti (con la partecipazione di Lettieri, Morelli, e Italiano) si apre a Bologna la settimana di Dp, nata sull'esigenza di discutere su tante questioni. Tutto questo per far fronte soprattutto allo squallore della politica culturale del Pci e degli enti locali, gestiti direttamente dallo stesso partito comunista. Riunioni di consigli di quartiere per abolire asili nido, e scuole materne, e viaggi in Urss organizzati dalla Regione da una parte (senza che manch la presenza di noti 'nculturizzati come Dino Sarti e Orietta Berti) pestaggi di giovani della nuova sinistra che più si oppongono a questa politica; dall'altra: la politica del Pci così oscilla.

E il tutto viene condito tra sagrestia e democrazia ingraiana, in un'impotesi che lega sottocultura e tortellini e festival faraonici, servizi d'odine e chiusura di sedi, famiglia e lavoro-partito e sacrifici. L'iniziativa di Dp può anche passare come «grave provocazione» visto che alcuni portavoci di Zangheri hanno definito i temi in discussione (contratti, carcere, speciali, centri sociali che hanno vita difficile soprattutto nelle giunterosse, centrali nucleari) «*quelli di un movimento pari ad una farsesca accozzaglia di segno decisamente reazionario..*»

Questo il programma della rassegna

21 .22 .23 settembre -*Mostra sugli indiani d'America*» - organizzata da *Qdl* e libreria *Campo Aperto*» Sala dei Trecento.

Lunedì 25 settembre « *Dai contratti operai: la ripresa dell'opposizione e dello scontro sociale*» dibattito con Tonino Lettieri (Cgil) Pippo Morelli, (Cisl) Tonino Italiano (Uil)- Centro civico Marco Polo Ore 21

Martedì 26 - «*L'esprerienza dei Centri sociali: una risposta alla disgregazione giovanile*» Assemblea con rappresentanti dei Centri sociali di Milano, Roma, Torino, Firenze, Bologna, Napoli- Centro civico Mazzini Ore 21

Mercoledì 27-«*Contro le carceri speciali*»- Dibattito con Massimo Gorla, Sandro Gamberini, Giovan Battista Lazagna, un rappresentante di Magistratura Democratica- Centro Civico Malpighi -Ore 21

Giovedì 28 -«*Equo Canone e recupero urbano -leggi nuove per una politica vecchia*» Tavola rotonda con Sandro Barzaghi, Andrea Viani, Vincenzo Simoni, Alberto Cenerini - Aula Magna di Economia -Ore 21

Venerdì 29 -«*Lotte antinucleari: facciamo il punto*» Dibattito con Gianni Mattioli, compagni di Montalto di Castro e del Coordinamento Antinucleare di Bologna (Brasimone) - Aula magna di Economia -Ore 21

Sabato 30- Incontro con Lino del Fra e proiezione dei suoi film «*La torta in cielo*» e «*Gramsci*» Centro Civico Malpighi -Ore 21

Lunedì 2 ottobre- «*Contro l'autonomia del politico*»- Dibattito con Aldo Rovatti, Gianni Scalta, Romano Luperini- Centro civico M. Polo -Ore 21

Martedì 3 ottobre- «*Movimento del '77 un popolo contro il potere*» Assemblea con Enrico Fontana, Piero Bernocchi, Franco Berardi- Aula Magna di Economia -Ore 21

CONTROEQUOCANONE

Dopo aver illustrato le operazioni necessarie per la determinazione della superficie convenzionale, pubblichiamo oggi, la prima parte della seconda operazione necessaria per la determinazione dell'equo canone: il calcolo del costo di produzione. I coefficienti correttivi che in questo caso si dovranno prendere in considerazione riguardano: la tipologia, la classe demografica, l'ubicazione, il livello del piano, la vetustà, lo stato di conservazione.

Oggi illustreremo solo i primi tre coefficienti correttivi. Domani ne illustreremo i rimanenti.

Per determinare il costo unitario di produzione occorre partire dal costo base stabilito dalla legge nel modo seguente: L.250.000 al mq per gli alloggi situati in Piemonte, Valle D'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana, Umbria , Marche, e Lazio.

L. 225.000 al mq. per gli alloggi situati in Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria. Sardegna Sicilia.

Questo valore base è uguale per tutti gli alloggi. Esso è differenziato oltre che per la ubicazione regionale anche per:
la superfice dell'alloggio;
le caratteristiche dell'alloggio.
A questo proposito, la legge prevede che, per determinare il costo unitario di produzione di ogni tipo di alloggio, il costo base sia modificato moltiplicandolo per una serie di coefficienti correttivi che hanno l'effetto di aumentare o diminuire il costo base, secondo le caratteristiche dell'alloggio. Esaminiamo dunque i diversi coefficienti.

Tipologia

Ogni unità immobiliare dopo la sua costruzione viene censita dagli uffici del catasto, i quali provvedono alla assegnazione dell'unità stessa ad una determinata categoria catastale. In questa classificazione si tiene conto delle caratteristiche architettoniche dell'edificio, della comodità degli spazi comuni (scale, androni, cortili, giardini comuni, ecc.) della presenza o meno di impianti per servizi tecnici (ascensori, riscaldamento, servizi igienici), dell'ampiezza delle stanze e delle varie comodità degli ingressi.

In tal modo, ogni abitazione viene classificata in una determinata categoria: signorile, civile, economica, popolare. In relazione alle diverse categorie di appartenenza dell'alloggio sono previsti i seguenti coefficienti correttivi:
A) 2,00 per le abitazioni di tipo signorile (A/1)
B) 1,25 per le abitazioni di tipo civile (A/2)
C) 1,05 per le abitazioni di tipo economico (A/3)
D) 0,80 per le abitazioni di tipo popolare (A/4)
E) 0,50 per le abitazioni ultra popolare
f) 0,70 per le abitazioni di tipo rurale (A/6)
(A/5)
G) 1,40 per abitazioni di tipo villini (A/7)
H) 0,80 per le abitazioni di alloggi tipici dei luoghi (A/11)

▨ € 250'000
□ € 225'000

In vista della entrata in vigore della legge sull'equo canone, nelle diverse città si stanno costituendo delle sedi a cui gli inquilini possono rivolgersi per consigli e chiarimenti. Nei prossimi giorni daremo tutte le informazioni relative alle sedi dell'Unione Inquilini nelle diverse città. Oggi, iniziamo con le sue sedi aperte a Bologna. In via Polese al 28 la sede è aperta al pubblico nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 17,30 alle 19.30.

La sede di via Bergamini al n.11 è aperta al pubblico dalle 17,30 alle 19,30.

Ai fini dela determinazione dell'equo canone è perciò della massima importanza conoscere la categoria catastale, dato che l'applicazione dei coefficienti determina forti variazioni. Nei casi in cui l'immobile non sia stato censito dal Comune di categorie catastali, occorrerà presentarne domanda agli Uffici tecnici erariali del Comune competenti per territorio in apposita domanda corredata di una planimetria dell'immobile con una descrizione dell'edificio e delle rifiniture dell'immobiliare locata, nonchè degli impianti in essa installati.

Classe demografica

La legge prevede variazioni del costo base in relazione all'ampie all'ampiezza demografica (cioè al numero degli abitanti) del Comune nel quale l'alloggio è situato. Anche in questo caso le variazioni avvengono in base a dei coefficienti relativi alla classe demografica:
popolazione superiore a 400.000 abitanti 1,20
Popolazione da 250.000 a 400. 000 abitanti 1,10
Popolazione da 100.000 a 250.000 abitanti 1,05
Popolazione da 50.000 a 100.000 abitanti 0.95
Popolazione da 10.000 a 50.000 abitanti 0,90
Popolazione da 5.000 a 10.000 abitanti 0,80

Il numero degli abitanti di un Comune è stabilito sulla base degli ultimi dati sulla popolazione resi noti dall'Istat.

Comuni con popolazione al di sotto dei 5000 abitanti
Per i Comuni che nel censimento del 1971 siano risultati con popolazione inferiore a 5.000 abitanti il canone di affitto viene lasciato alla libera contrattazioni delle parti. In questi casi valgono soltanto le norme relative alla regolamentazione del reparto locativo. Tuttavia, la normativa, così come è stata formulata, non permette precisazioni ulteriori, poichè prevede variazioni caso per caso.

Ubicazione

In relazione all'ubicazione dell'abitazione, la legge prevede due diverse categorie di coefficienti di maggiorazioni del costo base e precisamente:

Per i comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti:
A) per la zona agricola 0,85
B) per la zona edificata periferica 1,00
C) per la zona edificata compresa fra la periferia ed il centro storico 1,20
D) per il centro storico 1,30

Per i comuni con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti
per la zona agricola 0,85
per il centro edificato 1,00
per il centro storico 1,10

Per i Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti è stato elaborata una bozza dal Ministro dei lavori pubblici Gaetano Stammati che traccia le linee generali cui dovrebbero attenersi (ma senza obbligo) i singoli comuni nella assegnazione delle diverse zone della città alle relative categorie. In ogni caso i Consigli Comunali dovranno provvedere entro tre mesi dalla entrata in vigore della legge, a suddividere il territorio comunale secondo lo schema indicato sopra.

PROVOCAZIONI
Ventidue comunicazioni giudiziarie per i fatti di C. Rizzuto

Ventidue comunicazioni giudiziarie contro altrettanti compagni sparsi in tutta Italia, per i fatti successi il 16 agosto a Capo Rizzuto in Calabria al Camping *la Comune*. Come si ricorderà in una battuta di Carabinieri, alla ricerca di «presunti brigatisti» venne perquisito «in assetto di guerra» e da centinaia di agenti, il Camping *la Comune*, che in quel periodo ospitava centinaia di compagni. Le proteste per l'invasione provocarono un lancio di candelotti ed una carica fra le tende che provocarono più di venti feriti. Ora le conseguenze «giuridiche»: le comunicazioni giudizrie parlano di *grida e manifestazione sediziosa, radunata sediziosa* (in un campeggio!), *oltraggio a Pubblico Ufficiale*. Lo «sgarro» sarebbe stato commesso ai danni del Tenente Colonnello dei Cc Mario Giuseppe. Questi i fatti, ora occorre mobilitarsi: chi ha ricevuto le comunicazioni, deve telefonare a *Radio Città Futura* di Roma (06/4950601), per concordare le iniziative di difesa da adottarsi.

PESCARA
Anche una multa a Radio Cicala

PESCARA — Dopo il danno, la beffa: così si potrebbe definire L'iter imposto dal potere alle sorti di Radio Cicala, emittente libera di Pescara. Come si ricorderà in concomitanza con l'inizio della Festa Nazionale dell'Amicizia, la radio venne chiusa di forza ed in base a motivazioni risibili. Ora, a quindici giorni di distanza, al domicilio di un redattore (perciò senza nessun titolo «riconosciuto legalmente» ma solo in base a valutazioni della Polizia abruzzese) è giunta una multa di 200.000 lire, pagabili in breve tempo. Sull'avviso postale, non sono chiarissime le cause, ma è naturale credere e affermare che si tratti di una ulteriore provocazione da mettere in diretta relazione con la ventilata riattivazione di Radio Cicala. Il comitato di redazione della radio ha emesso un comunicato di protesta e di denuncia, nel auqle si sottolinea anche l'imminenza della riapertura totale degli impianti.

PERUGIA
Domenica la seconda marcia della pace

Partirà domani mattina da Perugia la seconda marcia della pace. L'iniziativa è stata indetta dal Centro Studi Aldo Capetini, in occasione del decimo anniversario della morte dell'intellettuale non violento. La marcia partirà da Perugia domenica alle 8 e si concluderà ad Assisi intorno alle 17. Per chi partirà da Firenze il concentramento è stabilito per le 6 in piazza Ferrucci, davanti all'edicola. Le adesioni vanno comunque comunicate alla sede fiorentina del Partito Radicale in via dei Neri.

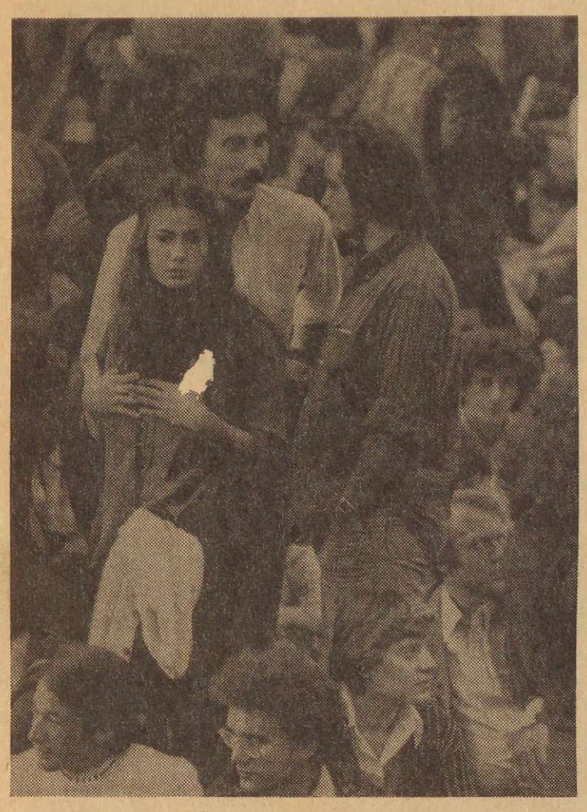
SALERNO
Sciopero della fame di tre studenti

SALERNO — Tre studenti del liceo «G.B. Vico» di Nocera Inferiore, sospesi a tempo indeterminato dalle lezioni lo scorso anno, hanno cominciato uno sciopero della fame. I tre studenti sono accusati di aver percosso con violenza un loro docente, l'insegnante Dolichetti e protestano perchè, in attesa del processo, è stato loro impedito di frequentare la scuola. Il preside del Liceo infatti quest'anno ha respinto la loro iscrizione.

In seguito all'episodio di cui sono accusati, i tre studenti furono sospesi e arrestati e ottennero la libertà provvisoria in attesa dell'apertura del processo. I tre giovani ora si sono chiusi in un'auto davanti alla scuola e, contro quella che è diventata ormai una vera persecuzione innalzano un cartello sul quale annunciano di stare attuando lo sciopero della fame.

Radio Alice, la voce del movimento di Bologna; ne anticipa i contenuti, ne segue l'itinerario, subisce la repressione così come i compagni nelle piazze durante i giorni di marzo. Viene chiusa dalle forze di polizia e i redattori o vengono arrestati o si danno alla latitanza. Due storie cresciute insieme, e ora insieme rifluite. Mentre i compagni si rinchiudono nelle case o si parcheggiano in Piazza Maggiore, Alice sembra sia sparita; forse si è infilata in una tana, sotto una siepe, e sta facendo il suo viaggio sottoterra, dietro il coniglio bianco, sempre così frettoloso; alcuni dicono che presto tornerà, Catalanotti si prepara a tapparle la bocca di nuovo, Bifo ne sa qualcosa ma fa finta di niente se vuoi saperne di più.

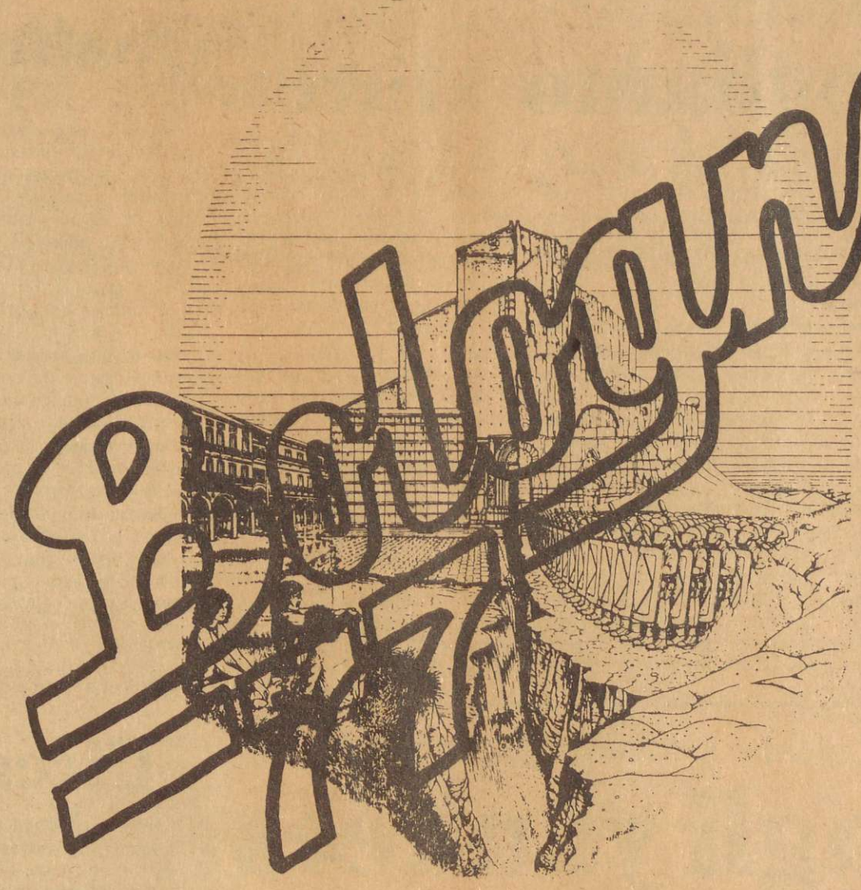
Alice resta inafferrabile e come un desiderio.



Muri di versi, diversi

Per non molto ancora
saranno sulle mie braccia
i segni dei buchi.
C'è un tempo dell'attesa
e c'è un tempo della volontà
c'è il tempo delle ore chiare del mattino
che scivolano lucide nella memoria
e che ti ricordi con freschezza
«tu che riposi nell'ombra»
ho bucato mille volte da ragazza
che neppure avevo un'età mia. Mi dicevano «brava»
e sapevo di non valere molto
se non il prezzo
delle loro sconfitte di prima
mi dicevano
«sei forte ragazza»
«ce la farai»
eppure là dentro ero così protetta
avevo dimenticato quotidianamente
le siringhe
mi dicevano
«sei brava ragazza»
«sai tante belle cose
ma la saggezza è un mestiere per
i vecchi»
e io avevo vent'anni non sapevo cantare
avevo letto tanti libri
mi ero sentita tanto sola
e sapevo l'angoscia delle follie.
Poi è bastata una siringa
gioia e dolore dei miei diciannove anni
ma non temere mamma
è la vita
la vita soltanto
Si alza il vento
bisogna tentare di vivere
la mandria ha sempre chiamato
folle, pazzo, esaltato
sognatore
che vive fuori di lei
per esorcizzare
la sua paura , è diventata isterica
per questo una volta ha eretto
i roghi
oggi il confino

Togliete le serrature delle porte
togliete anche le porte dai cardini
togliete anche i cardini dai muri
togliete anche i muri dalle gabbie
togliete anche le gabbie dalla città
togliete le città dalla terra
riprendiamoci la vita



Informare non basta! Ki emette e ki riceve

Informare non basta. Ki emette ki riceve? «Operai studenti», la carta si spreca...l'onda arriva prima, dappertutto, subito. come un breve inciso, riferimento ovunque.

Ki informa che il giorno x a una certa ora nel tale reparto del tale stabilimento è avvenuto quell'episodio di lotta, ke si può estendere? o ke nella «ennesima» classe del corso az della tale scuola gli studenti si sono messi a ridere sonoramente di fronte alla stupidità del Mega professore invitandolo a uscire? O che solo nell'ultimo anno 3 milioni di donne hanno abortito i-rre-spon-sa-bil-men-te?

O ke nella sola Torino le famiglie che si autoriducono la bolletta del gas sono aumentate nell'ultimo mese, da 15.000 a 70.000?

O ke proprio ieri a B migliaia di giovani si sono presi il concerto del complesso che stasera suona a C? e ki riceve questa informazione? la massaia ke prepara il pranzo, o l'operaio tornato a casa dal lavoro in pantofole davanti al televisore ridiventato cittadino ridiventato acquirente? o il giovane ke non può uscire la sera?

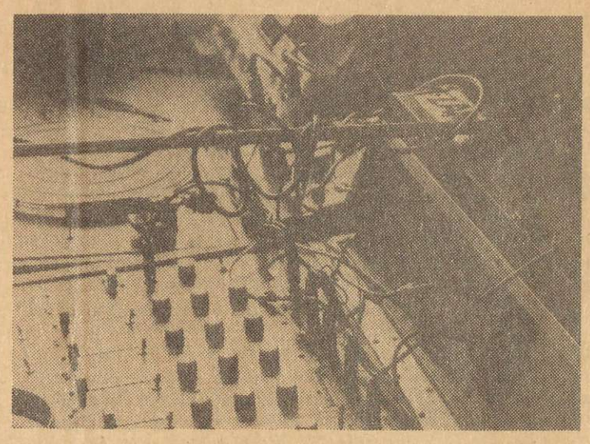
Non si tratta di informazione più vera sui medesimi fatti, informazione più dettagliate, più vasta, più articolata, più adeguata, più corretta (come si «corregge» l'informazione?).

Si tratta d'altro; un-altra informazione su altri fatti -sui fatti minimi della lotta operaia- («per navigare sui flutti della rivoluzione») di un'altra realtà-si tratta di informarsi sul modo perchè il salario cresca di un soldo, su cosa si deve fare quando il capo va sulle furie o come si deve reagire perchè il padrone mandi giù, magari acqua bollente, su come questo è successo, in una data situazione.

Occorre registrare ogni minimo sbalzo nel diagramma quaotidiano delle lotte.

[tratto dal libro Alice è il diavolo] ed. L'erba voglio

Bifo confida: la nostra paura dei fantasmi



Domanda - Qual è oggi la situazione di Radio Alice e dei compagni che alla redazione di Alice facevano riferimento negli anni scorsi

Risposta - Parlare di Radio Alice oggi, sinceramente mi sembra soprattutto fare un bilancio: di quello che abbiamo fatto fra il '76 e il '77, di quel che non abbiamo saputo fare (o voluto) per opportunismo, nel settembre '77, e poi di quello che è diventata oggi l'informazione di movimento. Fra il '76 e il '77 Alice è stata corrente trasversale: e corrente vuol dire proprio partecipio di correre: informazione vuol dire azione diretta, che informa, che produce comportamenti, linguaggio, eventi. E non solo l'evento della rivolta di massa: ma l'evento-provocazione, l'evento smascheramento del potere l'evento ricomposizione del soggetto in liberazione.

Poi, a settembre, abbiamo avuto paura dei fantasmi: non so, per esempio, il fantasma del leninismo. Avevamo criticato la concezione leninista dell'organizzazione, giustamente, ma ad un punto tale che ce ne eravamo fatto un feticcio. Per cui non abbiamo saputo assumere il compito di funzionare come corrente. So bene che la crisi del movimento delle radio in particolare ha radici ben più profonde, ma dal settembre '77 è venuta meno la capacità di tenere nelle mani del movimento il filo della ricomposizione. Ed oggi, forse, occorre accettare questo come un dato di fatto. Da un lato avremo momenti di rivolta, un processo di allontanamento dall'ordine e dallo stato, che non potrà essere ricondotto ad una sintesi strategica. Dall'altro, accettando questa estraneità di rivolta delle forze di liberazione, si tratterà di ritessere il filo della ricomposizione della sintesi.

D - Nelle ultime settimane alcuni hanno parlato del rilancio di Radio Alice. Quali sono le linee possibili di un simile rilancio? e, più in generale, quale ti sembra la situazione del movimento delle radio?

R - Ho molte perplessità su un rilancio di Radio Alice che non passi attraverso una profonda riconsiderazione complessiva, strategica. Le radio sono oggi ridotte a strumenti ideologici, rigidi, oppure sono strumenti di informazione «democratica» nel senso più formale; incapaci di mettere in moto processi di trasformazione reale. Non è questione delle radio in sè; quel che è venuta a mancare è la capacità di legare i processi che si svolgono quotidianamente - di disgregazione del corpo sociale della rivolta - ad un processo di ricomposizione capace di rispondere alle domande che questi anni hanno posto. Nei mesi scorsi avevamo pensanto ad un rilancio della radio (che intanto ha ripreso stancamente le trasmissioni), puntato su una grossa inchiesta nella città, che usasse la radio come punto di raccolta e irradiazione delle informazioni. Una specie di gioco dell'oca che ha le sue caselle nei luoghi del movimento (le case dei compagni, i luoghi di aggregazione, le fabbriche, le scuole), e che muove in direzione delle caselle del potere (sedi padronali, sedi dei partiti, la questura, il tribunale...) ma un evento di questo genere presuppone una capacità collettiva di «correre attraverso» di essere corrente. Ed è questo che oggi non si riesce a produrre dentro il movimento, attraverso i suoi strumenti. Mi sorge il dubbio che questa capacità di essere corrente debba essere riconquistata «stando fuori», rifiutando di essere coinvolti dalla deriva, cui pure occorre riconoscere una dimensione maggioritaria.

D - Lasciamo il discorso sulle radio. In che modo la base sociale che faceva riferimento al movimento di Bologna oggi si esprime?

R - La situazione è difficile: la desocializzazione, la deriva è la dimensione più autentica nella condizione metropolitana. Ma solo la rivolta è la dimensione in cui le fughe desocializzanti si incontrano: tutti i discorsi sui nuovi rapporti, sullo stare insieme, sulla comunicazione bla bla bla, fuori dalla rivolta, sono paccottiglia cattolico-basista, oppure riproposizione di tematiche tardo-socialiste completamente incapaci di comprendere e trasformare la realtà deflagrata metropolitana. D'altra parte però il filo fra rivolta e liberazione è spezzato. Il tessuto sociale del movimento di Bologna è oggi un aggregato di violenza interna e di cinismo: per riallacciare quel filo non serve stare a seguire cento piccoli percorsi organizzativi. Gli strumenti sono rimasti, sono accresciuti: ma non esiste più un soggetto collettivo in grado di maneggiarli. Si tratta di riprendere a fare le cose in grande e per far questo occorre spostare l'ottica.

D - In che senso spostare l'ottica? Cioè, quale tendenza si delinea, a tuo avviso, nel rapporto tra rivolta e ricomposizione del movimento? In che nodo nei prossimi mesi potrà caratterizzarsi il processo di liberazione?

R - In concreto credo che i prossimi mesi saranno contrassegnati da rivolte con alto livello di violenza. Rivolte che i bempensanti (quelli che passano il tempo a mettere le braghe al mondo) chiameranno rivolte «qualunquiste» e certamente noi ci dovremo stare dentro, senza pretese moralistiche o dirigiste.

Ma contemporaneamente dovremo stare fuori, per ricostruire un quadro di sintesi e strutture di ricomposizione. A questo proposito nei mesi scorsi a Bologna si era parlato della questione del lavoro tecnico-scientifico, dell'intelligenza come funzione della liberazione. Questo discorso si era concretizzato nella proposta del Laboratorio e dei centri di abolizione del lavoro manuale. Forse c'è stata una certa mitizzazione di questo tema, o una certa confusione. Dobbiamo abbandonare l'ipotesi che compito dei rivoluzionari sia quello di organizzare (magari in forma di laboratorio) la produzione senza lavoro. Compito dei rivoluzionari è presentare ogni giorno il conto della ingovernabilità del sociale da parte della politica, degli uomini da parte del capitale, presentare ogni giorno il conto dell'impossibilità per il capitale di contare sugli uomini per produrre merci, per produrre valore.

E, contemporaneamente, compito dei rivoluzionari è costringere - con la forza del movimento di massa, ma anche con la forza della proposta culturale, della invenzione e della simulazione - il capitale ad una progressiva sostituzione del lavoro umano. La rivoluzione dall'alto è affare che solo il capitale può gestire, da sempre e anche oggi. La rivolta è l'affare che i rivoluzionari debbono organizzare quotidianamente.

Riguardo a questa questione - Lavoro intellettuale, intelligenza come funzione della liberazione, rivolta - credo occorra pensare ad una dittatura del non-sapere sul sapere, cioè ad una capacità della rivolta d'imporre i bisogni di liberazione su una forma di sviluppo che si **scateni e spazzi** via tutti gli ostacoli che lo statalismo impone. Questo forse vuol dire prevedere, ed auspicare una nuova, intensa fase di gigantesco sviluppo capitalistico: benvenga. Ma non nel senso che dice **Lama. Lama sostiene** che perchè lo sviluppo riprenda, occorre moralizzare questa società, costringere operai e proletari a rinunciare alla vita.

Credo che il movimento possa cominciare a dire che lo sviluppo capitalistico potrà riprendere solo dopo che il capitale si sarà reso conto di non poter contare su di noi. Credo che nell'ambito delle istituzioni ci siano forze che, al di là delle fumisterie ideologiche su pluralismo e leninismo, socialdemocrazia o centralismo, hanno cominciato a rendersi conto che gli anni ottanta possano vedere il definitivo segretolamento della forma politica dello stato, l'eliminazione di questa immonda bestia dello **statalismo democristiano come stalino-picista.** Ed a quel punto gli 80 potrebbero rappresentare una sorta di intreccio continuo di rivolta e di sviluppo, in cui grandi protagonisti sarebbero i processi di autonomizzazione della vita del lavoro e un nuovo liberismo economico capitalistico finalmente cinico e non totalitario, nel senso che ridurre a totalità le forme di socialità in liberazione è diventata utopia o sterminio.

Internazionalismo

Un poeta al servizio della libertà

Dal bollettino mensile di Amnesty International pubblichiamo l'appello per la liberazione del poeta indonesiano Surendra Rendra.

Willibordus Surendra Rendra, di 24 anni, fu arrestato il 1 maggio, in seguito ad un periodo di intensi disordini studenteschi nelle principali università dell'Indonesia. Egli è ampiamente riconosciuto come il maggior poeta e scrittore teatrale indonesiano, e quattro raccolte di suoi versi sono state pubblicate, l'ultima Sadjaksadjak Sepatu Tua (Canto delle Vecchie Scarpe), apparso nel 1972. Egli ha viaggiato a lungo e ha studiato all'Accademia Americna d'Arte Drammatica a New York. I disordini studenteschi in Indonesia cominciarono nell'agosto del 1977, con la richiesta di condurre indagini e frenare la dilagante e diffusa, corruzione nell'amministrazione indonesiana e nella vita politica.

Nel dicembre '77 ci furono dimostrazioni studentesche a Jogjakarta, Central Java, protestando contro la violazione dei diritti dell'uomo. Questi disordini continuarono nel 1978, convergendo intorno all'incontestata rielezione alla Presidenza del Presidente Suharto. All'inizio di quest'anno diverse centinaia di studenti furono arrestati, molti dei quali si trovano ancora in stato di detenzione.

Nello stesso tempo il governo indonesiano, il 20 gennaio, ha messo fuori legge sette dei principali quotidiani di Jakarta accusandoli di esagerati resoconti dell'attività degli studenti. Sebene la messa al bando durasse soltanto circa due settimane, agli editori fu permesso di riprendere le pubblicazioni soltanto a certe condizioni, una delle quali era che non avrebbero dovuto esserci ulteriori notizie sulle «attività politiche» degli studenti. Il 24 gennaio Mr. Rendra, insieme ad altri tredici noti intellettuali fece una dichiarazione che condannava le attività di governo.

In esso si faceva pressione sul governo affinchè revocasse la propria decisione di bloccare i Consigli degli Studenti e i Comitati degli Studenti, presa nelle settimane precedenti nel tentativo di controllare le azioni degli studenti, di rilasciare i dirigenti studenteschi detenuti, di «cessare la persecuzione contro di loro», e di revocare la messa al bando dei giornali. Mr. Rendra fu egli stesso molto chiaro nel criticare le azioni del governo, accusando il governo di «combattere le parole con le armi».

A febbraio gli ufficiali di sicurezza proibirono a tutti i giornali di riportare i discorsi e le attività di Mr. Rendra.

Il 28 aprile, Mr. Rendra diede lettura dei suoi poemi al Centro delle Arti di Jakarta durante la quale persone non identificate lanciarono bombe fumogene all'ammoniaca nell'uditorio pubblico. Due giorni più tardi egli fu arrestato in base all'accusa di incitare sentimenti antigovernativi. Mr. Rendra è ora detenuto in un centro di interrogatori della polizia a Jakarta, ma non è stato ancora accusato formalmente. La sua famiglia che vive a una considerevole distanza in Jogjakarta ha il permesso di visitarlo una sola volta alla settimana per un'ora. A.I. ha ricevuto informazioni che durante i primi giorni di detenzione Rendra fu maltrattato da prigionieri comuni su istigazione delle guardie militari.

Altre note personalità sono state detenute dal governo accusate di fomentare sentimenti antigovernativi e almeno uno degli altri firmatari della dichiarazione fatta il 24 gennaio, professor Ismail Suny è attualmente in stato di detenzione. Il suo caso è stato anche additato da A.I.

Per favore scrivete appelli cortesi per l'immediato e incondizionato rilascio di W.S. Rendra a: His Excellency President Suharto, Istana Negara, Jalan, Veteran, Jakarta, Indonesia.

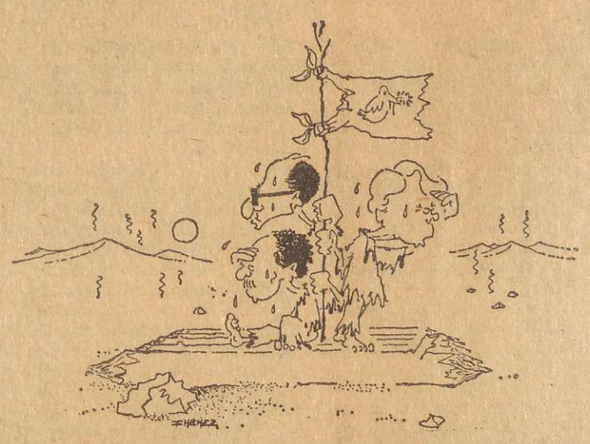
Riconciliazione in vista tra l'Olp e re Hussein

Arafat e Gheddafi col pieno consenso dei paesi della fermezza discutono le misure per isolare Sadat e combattere Israele

«Dal trionfo al disastro - scriveva giovedì il quotidiano parigino *Le Monde* - la distanza è meno grande di quanto si pensi» riferendosi all'iniziativa di Carter per il Medio Oriente ed ai conseguenti accordi raggiunti a Camp David tra Sadat e Begin. Se la reazione duramente negativa del campo «della fermezza» e della stessa Urss appariva in qualche modo scontata, quello su cui i tre capi di stato contavano era un'approvazione, o, quanto meno, una benevola attenzione, da parte di Arabia Saudita e Giordania. Ma anche da parte di questi paesi vi è stata una prima reazione ostile. La missione del segretario di stato americano Vance in Medio Oriente, si preannuncia dunque più difficile del previsto, anche se dopo i colloqui da lui avuti col re saudita e col principe ereditario, le autorità di Riyadh si sono dette interessate a «una prosecuzione del dialogo per raggiungere un accordo». La dichiarazione ha lasciato sperare agli americani di poter avere da parte saudita almeno un tacito assenso ad una eventuale partecipazione della Giordania ai negoziati. Ma proprio qui casca l'asino. Hussein infatti, è questo il significato fondamentale del suo atteggiamento negativo in merito, non ha certo niente da guadagnare da accordi che non prevedono il ritiro di Israele a ovest del Giordano.

Si sta profilando, al contrario, un clamoroso riavvicinamento tra il leader dell'Olp Arafat ed il monarca hascemita. Da Damasco infatti, ove è tuttora in corso il vertice dei paesi «della fermezza», sono partiti nella tarda mattinata di ieri il presidente libico Gheddafi e lo stesso Arafat, che sono giunti ad Amman in aereo nel primo pomeriggio. L'oggetto della visita, che ha destato grande impressione a Damasco e nelle altre capitali arabe, (è la prima volta dopo i sanguinosi avvenimenti del «settembre nero» del 1970 che il leader dell'Olp si reca in Giordania), è quello di sanzionare la riconciliazione tra Resistenza palestinese e stato hascemita per rafforzare il fronte orientale (di fronte a Israele). La visita, precisano fonti di Damasco, non è una iniziativa individuale, ma il risultato di una volontà comune dei partecipanti al vertice «della fermezza». L'altro passo diplomatico che a Damasco è già stato probabilmente deciso, è quello di ricercare ed ottenere anche il pieno appoggio dell'Iraq, in maniera tale che la formazione di un fronte orientale contro Israele potrebbe compensare la perdita del fronte occidentale nel caso di una pace separata con l'Egitto. Dunque il vertice di Damasco, che si doveva concludere ieri sera al più tardi, è probabile che abbia una coda nella giornata di oggi per valutare l'esito dei colloqui giordani. Se si dovessero avere un esito positivo, ben difficilmente l'Arabia Saudita potrebbe schierarsi al fianco di Sadat. Stretta tra la sua conclamata vocazione islamica e la sua crociata anticomunista, il più ricco stato mediorientale si è già pronunciato in nome di quest'ultima, a favore dello scià; l'opinione pubblica araba non potrebbe essere comprensiva di fronte alla rinuncia a liberare Gerusalemme, abbandonandola definitivamente nelle mani degli ebraici.

g.l.m.



Viaggio nella realtà cubana: alcune «macchie» nella democrazia

CORRISPONDENZA

L'AVANA - «I compagni... non ci sono; sono al 'campo' e torneranno il 15»: con queste parole, dopo ben 4 telefonate siamo riusciti a sapere qualche notizia dalla compagna centralinista dell'hotel, delle persone che cercavamo. Sono compagni esuli messicani che, in asilo politico all'Avana avevano qualcosa da dirci sulle loro condizioni e sulla politica internazionale di Cuba. Quelle parole [«sono al campo»] sono state per noi una doccia fredda; alcuni loro connazionali esuli, ci avevano avvisato: queste parole volevano dire che erano stati portati via dall'Avana per evitare che avessero dei contatti con i delegati del festival della gioventù. Perchè? Abbiamo visto in questo viaggio nella società cubana come sia stato facile parlare e dissentire dai cubani, abbiamo notato i grossi passi avanti fatti in termini di partecipazione popolare e decisionale delle masse.

Ma conquiste sul piano sociale ed economico non significano rivoluzione, e ora ci troviamo di fronte ad un oscuro episodio di «paura». Un sistema sociale che affronta così questo problema rischia di diventare «regime»; e questo a Cuba ci ha sorpreso. Il tutto ha una motivazione ma non una giustificazione: questi compagni da anni hanno chiesto di poter andare in Europa in attesa di tornare in Messico appena ci fossero le possibilità effettive; ma il visto deve essere patteggiato con le autorità messicane e in questo momento Cuba non ha nessun interesse a inasprire i rapporti col Messico che viene considerato come uno dei pochi paesi latino-americani disponibile al dialogo e a rompere l'assedio verso l'isola. Motivi quindi economici e di politica internazionale, che comunque cominciano a delineare una «ragion di stato» che in Cuba si sta affermando, ora, in modo più netto che in passato. Inizialmente, di fronte alle cose che vedevamo e toccavamo con mano, ci è venuta spontanea una separazione tra la politica interna e la politica estera di Cuba [ad esempio sulla questione Corno d'Africa]: ma questo episodio ci ha fatto riflettere. Esiste questa dicotomia tra conquiste della rivoluzione e politica estera? Alla fine ci è parso di no, e nel mare di democrazia gli iceberg di «restrizioni» spaventano.

I giornali [e soprattutto il Gramna, organo del Partito Comunista] informano solo parzialmente di quello che succede nel mondo e filtrano rigorosamente ogni notizia che viene pubblicata sull'Est europeo: sulla politica interna invece c'è maggior documentazione e dibattito, ma anche in questo caso critiche e dibattiti ci sono sembrati guidati. E così abbiamo sentito compagni [giovani e non] che erano assolutamente disinformati sui fatti della Cecoslovacchia '68, e che comunque cercavano di dare un'immagine di Cuba molto pulita; dal festival tutti devono uscire con questa immagine, un po' iconoclasta, della rivoluzione. Tutti sono protesi verso la riuscita del festival per motivi economici, oltre che politici. Cuba è giunta al punto in cui l'economia deve fare un balzo in avanti, superando l'uso della sola propria coscienza-forza lavoro rivoluzionaria: deve avere mezzi tecnici che da sola non può produrre e che i commerci con i soli paesi dell'Est non possono dare. Quindi una politica estera che la ponga all'attenzione del mondo serve per attirare nuovi contatti con l'Ovest, superando il blocco economico americano. L'essere sempre più legati all'Urss e contemporaneamente autonomi è una difficile equazione; ma in questo momento Castro e il governo cubano puntano sull'Urss perchè questa è l'unica via per rompere il blocco americano. Il ragionamento che abbiamo fatto è forse schematico ma semplice: nel quadro internazionale in cui Occidente, Urss e Cina giocano alle «tre carte», il riavvicinamento tra Usa e Urss avviene in un continuum discambi e di favori reciproci misto a fronteggiamenti. E Cuba, può essere una di queste carte di scambio; in cambio di una fedeltà agli accordi tra Usa e Urss su una reciproca non interferenza, Cuba smetterebbe di essere la spina nel fianco del capitalismo, e viceversa.

Nei fatti una non belligeranza ossequiosa e continuamente controllata dalle due parti, significherebbe riaprire quelle benedette 30 miglia che separano la Florida dall'isola e con essa anche l'intero occidente.

Ma questa politica internazionale è legata alla politica interna: il compagno Oldrini [corrispondente da qualche anno dell'Unità dall'Avana] diceva in una frase: «I cubani hanno cercato per anni di fare il comunismo senza passare per il socialismo e le sue leggi economiche: ora si sono accorti che questo non è possibile». Dal suo punto di vista questo significa consenso alla nuova politica di Castro, dal nostro punto di vista queste parole diventano anche una spiegazione del perchè Cuba è stata ed è ancora molto diversa dagli altri paesi dell'Est [e infinitamente migliore]. Perchè con il sistema di miglioramenti generali di vita, legati alla grande partecipazione popolare, si è svalutato nei fatti ogni tipo di incentivo individualistico, ogni tipo di arrivismo presente nelle società socialiste dalle varie facciate. A Cuba con il tesseramento si è data a tutti la possibilità di vivere alle stesse condizioni: nel contempo con il controllo dell'offerta sul mercato dei beni legato al blocco estero, con un mantenimento di prezzi legati alla qualità dei generi entro certi limiti anch'essi fissi, con prezzi e salari fissi da anni con tutti i servizi sociali gratuiti l'incentivo al risparmio e al plusvalore per raggiungere mete di miglioramento individuale è eliminato.

Tutti gli incentivi a migliorare ed aumentare la produzione, al soddisfacimento dei propri bisogni erano esclusivamente di carattere ideologico. E questo ha creato quella grossa solidarietà umana e quegli inizi di società comunista, di cui abbiamo parlato nei nostri articoli. Un circolo che può essere rotto da un arrivo di beni provenienti dallo scambio aperto, con l'estero da un lato per poterli scambiare con prodotti cubani c'è bisogno di una razionalizzazione e aumento della produzione su scala capitalistica che quindi ha al suo interno l'uso, dell'incentivo monetario, dato che quello ideologico non basterebbe più; dall'altro lato questo pluslavoro [e conseguente aumento di possibilità monetarie familiare] verrebbe utilizzato per comprare proprio nuovi beni immessi sul mercato. Le conseguenze di questo piano sono prevedibili dal punto di vista sociale; la scommessa per una sempre maggiore solidarietà comunista, il cemento ideologico cubano rischiano di essere incrinati irrimediabilmente. Certo che tutto questo non è predeterminabile al cento per cento soprattutto il livello di partecipazione che abbiamo visto è una garanzia di dialettica interna, ma abbiamo anche visto come gli organismi di base o i dibattiti interni a Cuba viaggiano sempre tra tendenze burocratiche da un lato e controllo dal basso dall'altro. E il partito, che già ora svolge una funzione dialettica di polo decisionale e insieme propositivo nei confronti degli organismi di massa, se la coesione ideologica e il controllo popolare dovessero incrinarsi, diventerebbe per forza di cose sempre accentratore di decisioni che, verrebbero prese anche senza un reale consenso popolare. Da qui al regime «modello sovietico» il passo è breve.

Queste tendenze sono già in atto a Cuba?

Gli ultimi passi internazionali, l'introduzione di modelli capitalistici nelle aziende, le censure preventive nei confronti delle poche persone dissenzienti, il tentantivo di mostrare una faccia senzi nei, ne sono forse i primi sintomi. Certo, il Che e Fidel, la rivoluzione e i suoi insegnamenti, sono presenti. I passi da gigante della società cubana sono difficilmente cancellabili. Ma la storia è fatta di piccoli e grandi passi che hanno pericoli continui in cui è facile cadere; e vedremo se Cuba saprà evitarli. A noi resta davanti un'esperienza significativa che ci insegna molto dal punto di vista delle realizzazioni ma che ci dice anche che ciascun paese ha proprie peculiarità tanto particolari quanto universali sono i pericoli di burocraticismo. Ci resta comunque una profonda simpatia per un popolo che voleva [e ci auguriamo che voglia anche in futuro] fare il comunismo subito, senza cadere in errori passati.

(6 - Fine)

Santo Della Volpe

Mentre i Sandinisti ripiegano sulle montagne

Ultima resistenza a Esteli

ESTELLI — Con i fucili da caccia alcuni gruppi di giovani hanno dato il via all'ultimo fuoco di resistenza contro i soldati della Guardia nazionale di Somoza, lanciati a centinaia per le vie di Estelli. Altri comattenti, dicono gli abitanti, restano con le armi pronte sulle montagne che circondano la città. *Sono circa settecento gli uomini* che il dittatore Somoza ha disloccato a Estlli e che da tre giorni danno l'assalto all'ultimo cospicuo baluardo degli insorti: la Guardia dispone inoltre di un paio di carri aramti Sherman della seconda guerra mondiale, di veicoli blindati provvistidi mitra pesanti e di aerei di ricognieione «truccati» con l'aggiunta di lanciarazzi. Per tutta la serata di giovedì Estelli è stata setacciata a bassa quota, da due ricognitori con lanciarazzi e un C-47 da carico con le mitragliatrici pesanti che spuntavano dai portelli.

Il sanguinario dittatore da parte sua ha dichiarato in un'intervista telefonica lunedì negli Stati Uniti che Estelli è «l'ultima sacca di resistenza» mentre giovedì il rappresentante in Europa del Fronte di Liberaeione Sandinista, Barejon ha negato che il Fronte abbia ricevuto armi da potenze straniere (intendendo Guatemala, Costarica e Cuba).

Il direttore del giornale *La Prensa*, Javier Chemorro fratello del leader d'opposizione Pedo Joaquin Ohamorro assassinato il 10 gennaio scorso ha dichiarato che Somoza «ha forse vinto una battaglia ma non ha ottenuto la pace: l'insurrezione è irreversibile e continuerà» e ha aggiunto che gli avvenimenti del Nicaragua non sono paragonabili a nessun fatto del mondo durante questo secolo «una guerra civile larvata, accordi internazionali violati, un capo dello stato che semina l'odio e assassina le popolazioni civili».

Gli Stati Uniti hanno avanzato in questi giorni un piano per disinnescare il cn conflitto del Nicaragua attraverso la mediazione internazionale e il negoziato interno tra tutte le foree politiche; Warre Christofer ha sottoposto il piano giovedì sera a Wasgington, durante una riunione speciale dei ministri degli esteri Osa, raccomandando anche la creazione di una commissione panamericana d'inchiesta sulle atrocità della Guardia Nazionale.

Durante il dibattito che è seguito alle proposte statunitensi si sono scontrati i fautori di una mediazione internazionale e i difensori del non-intervento. Vari delegati dei Paraguay, Messico, Haiti Perù, Salvador e Giamaica hanno messo in guardia la commissione contro i rischi che presenta «un «intervento negli affari interni di un altro paese».

Ecuador: i militari non gradiscono i «populisti»

QUITO - Sono in forse i risultati delle elezioni, tenutesi il 16 luglio, che avrebbero dovuto segnare il passaggio dal governo retto dai militari ad uno regolarmente eletto. Il conteggio immediato dei voti, affidato ad un centro elettronico, ha dato nella notte fra il 16 ed il 17 la maggioranza relativa al giovane candidato del populismo, Jaime Roldos, con il 31% dei voti. Al secondo posto è giunto il candidato conservatore Sixoto Duran Ballen. Si ritiene a Quito che l'annullamento delle elezioni potrebbe essere il primo passo verso la ripetizione della consultazione, una ripetizione da cui però verrebbe escluso Jaime Roldos, reo di essere l'alfiere del «Populismo» al cui leader Assaf Bucaram, è stato impedito dai militari di partecipare alle elezioni del 16 luglio.

I militari hanno riaffermato nei gorni scorsi che intendono consegnare il potere ai civili e che il processo del passaggio ad un governo eletto non subirà interruzioni.

Se le elezioni non saranno annullate, nelle prossime settimane dovebbe aver luogo un secondo scrutinio tra Roldos e Duran. Anche se fonti militari hanno detto che il presidente del tribunale elettorale agisce in assoluta libertà, ha destato però molti sospetti la visita fatta da Rafael Arizada al triumvirato militare che detiene il potere in Ecuador, sotto la guida del vice ammiraglio Alfredo Poveda.

CINA
Chiang Ching è ancora viva ma prigioniera

HONG KONG — Da fonti informate si apprende che la vedova di Mao, Chiang Ching in disgrazia dal 1976 insieme a Wang Hung-wen, Chang Chun-chiao e Yao Wen-yuan, sarebbe ancora in vita; secondo le stesse fonti, la vedova di Mao si trova sempre «sotto la protezione» della autorità cinesi e, al pari dei suoi tre «complici» della «banda dei quattro», vivrebbe in domicilio coatto presso abitazioni di volta in volta cambiate.

All'inizio dela settimana, un quotidiano di Hong Kong aveva riportato la notizia della morte di Chiang Ching senza che ciò avesse ulteriori conferme.

(Ansa-Afp)

POLISARIO
Un messaggio della Flm

La Flm, presente con una sua delegazione al 4° congresso del Fronte Polisario , nei territori liberati della Rasd, ha indirizzato al Segretario Generale del Fronte compagno Mohammed Abd El Azis, il seguente messaggio:

«La federazione lavoratori metalmeccanici è fiera di assistere al lavori del 4° congresso del Fronte Polisario nel quale si esprime la volontà democratica del popolo Saharaui in una fase di grande importanza della sua lotta per la libertà.

Assistiamo al momento attuale ad un nuovo tentativo sul piano internazionale dell'imperialismo e delle forze reazionarie per opprimere i diritti legittimi dei popoli alla libertà ed alla giustizia economica e sociale.

I metalmeccanici italiani manifestano la loro solidarietà militante ai popoli ed ai lavoratori d'America Latina, d'Iran, dell'Africa Australe e dell'Eritrea e richiamando alla memoria le lotte di questi popoli fratelli, rinnovano oggi ancor più fermamente che in passato il loro sostegno alla giusta causa dell'indipendenza del Sahara occidentale.

La Federazione lavoratori metalmeccanici vuole assicurare i militanti del fronte Polisario del proprio impegno per la più ampia mobilitazione dei lavoratori italiani a fianco del popolo Sahraui; per un'azione continua, con tutte le forze democratiche italiane, affinchè il governo italiano assuma una posizione giusta, coraggiosa e non equivoca riguardo alla questione Sahraui, sottraendosi alle manovre dell'imperialismo.

La celebrazione del 4° congresso del Fronte Polisario segna una tappa di enorme importanza per la coscienza nazionale e democratica del popolo Saharaui.

La Flm esprime a questa assemblea popolare democratica il suo augurio di buon lavoro».

Bentivogli, Galli, Mattina

ARGENTINA
«Prelevato» un medico dell'ospedale italiano

BUENOS AIRES La moglie di un famoso medico Argentino, prelevato mercoledì, da diverse persone mentre prestava la sua opera presso l'ospedale italiano di Buenos Aires, ha diffuso il testo di numerosi telegrammi inviati alle maggiori autorità argentine, al papa Giovanni Paolo Primo, al presidente degli Stati Uniti James Carter in cui si chiede il loro intervento per un rapido chiarimento di quanto avvenuto. Il medico è il prof. Lepanto Bianchi, noto tramautologo, 56 anni, già professore d'università, padre di due figli giovani. La moglie nei telegrammi inviati a tutte le maggiori autorità argentine sottolinea che il marito ha subito una recente grave operazione e che ha bisogno di cure mediche.

L'arresto è avvenuto, a quanto si è appreso, all'ospedale italiano di Buonos Aires. Alcune persone che si sono identificate come poliziotti ed hanno dato nomi e cognomi, hanno portato via il medico. I colleghi del prof. Bianchi hanno telefonato alla polizia chiedendo di controllare i nominativi di sedicenti poliziotti ed hanno avuto la risposta che quei nomi erano sconosciuti.

(Ansa)

Dalla prima pagina

Unidal

rito e moglie che si sono ritrovati entrambi in mobilità, ci sono le macchiniste che sono state riassunte come operaie generiche e queste ultime sono fuori, e così via. Le clientele purtroppo non ci sono solo a Napoli. E i 972 posti che il governo aveva garantito attraverso l'Iri?

Si sono persi per strada evidentemente, visto che non sono neanche 500 i lavoratori che hanno trovato un posto, di cui alcuni in industrie private. Se l'Unidal doveva essere il banco di prova della mobilità, bisogna dire che è fallito completamente, anzi è stata proprio la dimostrazione che mobilità vuol dire disoccupazione. «Noi siamo dell'Unidal, e lì vogliamo tornare, lì c'è il nostro lavoro. Non vogliamo più mendicare da una fabbrica all'altra; siamo quasi tutte donne e offrirci di andare in fonderia, in verniciatura o sulle gru è una presa in giro. Alla Sidalm mancano lavoratori, il sindacato lo sa. Noi vogliamo la cassa integrazione a rotazione, il sindacato non vuol neanche sentirne parlare ma noi andiamo avanti su questa strada».

Andreotti e Craxi

proprio congiunto crudelmente ucciso. La famiglia Moro, chiusa nel suo dolore, chiede solo di essere lasciata in pace.

2) *Escludo che lettere siano uscite dal mio studio di avvocato di parte civile. Tra l'altro i volumi contenenti atti dell'inchiesta giudiziaria in mio legittimo possesso non sono mai stati conservati nel mio studio.*

3) *Escludo infine, e con sdegno, ogni collegamento tra la pubblicazione delle lettere* [*cominciata sul settimanale* L'espresso *e proseguita sul* Corriere della Sera] *ed il mio partito, vuoi a livello di segreteria, vuoi ad ogni altro livello. La verità è che anche questo episodio è un proseguimento del sottile linciaggio al quale sono esposti da alcuni mesi coloro che, come me, non si allinearono alla posizione ufficiale sulla tragedia dell'on. Moro, che sostennero, pur nel rispetto dell'opposta opinione, la necessità di tentare una trattativa o di prendere qualche iniziativa».*

Intanto, negli ambienti di piazza del Gesù a Roma (la sede della direzione democristiana) si possono cogliere molti sintomi di forte irritazione per i siluri sparati da Andreotti. Irritazione tanto forte che oggi lo stesso organo della Dc, *Il Popolo,* da scarso rilievo all'intervista pubblicandone solo una parte e censurando tutta quella relativa al «caso Moro».

Alle Botteghe Oscure invece l'interesse per l'intervista è rivolto principalmente alla parte relativa al discorso che Andreotti ha fatto a proposito dei rapporti con il Pci. Oggi l'*Unità* esce pubblicando ampi stralci dell'intervista, seguiti da un commento politico sulla questione delle lettere di Moro. Gli altri giornali (che già ieri davano ampio risalto al nostro comunicato in cui preannunciavamo l'intervista) oggi escono con rilevanti servizi in prima pagina.

INTERVISTE

L'intervista del nostro giornale al presidente Andreotti

Pci al governo? Ma il potere è anche stare all'opposizione...

«Ho molto apprezzato il patriottismo democratico dei sindacati» - «Cervone? È un pò fantasioso» «C'è una terza via: la Costituzione»

Qdl: On. Andreotti, tempo fa -in una situazione politica assai diversa- lei disse che «il potere logora chi non ce l'ha». In base anche agli ultimi risultati elettorali, sembra proprio che il Pci sia stato logorato dalla strategia democristiana di trattenerlo [come ebbe a dire lo stesso Berlinguer] «in mezzo al guado». Bene, lei pensa che sia possibile tenere il Pci ancora a lungo in una situazione di stallo come quella attuale: nella maggioranza sì, ma senza alcun potere di controllo reale nè sull'operato del governo nè su quello dei singoli ministri?

Andreotti: Distinguerei i due problemi. Quando parlo di potere non intendo solo un potere governativo, che del resto oggi va visto anche in relazione a una serie di poteri decentrati (Comuni, Regioni, nuovi enti) i quali configurano una costellazione di poteri assai più ampia di quella governativa (almeno com'era sino a poco tempo fa); intendo anche il termine «potere» nel suo significato di *opposizione,* nel senso che gestire una opposizione su linee politiche chiare con l'adesione a una realtà comprensibile dall'opinione pubblica, anche questo è potere. Quindi io non limito il potere ai soli termini di un mandato politico sulla base di determinate scelte anche di pratica amministrativa. C'è un altro aspetto importante, che va visto in prospettiva.

Mi sembra che la caratteristica di questa legislatura sia questa *in sostanza: ognuna delle* forze politiche ha avuto la convinzione che senza una piattaforma di intesa per concentrare gli sforzi per il superamento di condizioni di difficoltà particolari e sul piano economico e su quello sociale e dell'ordine pubblico, occorresse avere non un armistizio - termine che non mi piace - ma la possibilità (ferme restando le caratteristiche di ciascuno, le prospettive a lungo termine) di incontrarsi su un programma il più possibile concreto e di gestirlo in parlamento e dinanzi all'opinione pubblica con un'associazione di forze e non con la loro contrapposizione. Ciò aiuta anche a dare un contributo concreto a quelle revisioni programmatiche di tutti nei confronti della costruzione di una società che, a me sembra, debba porsi come modello la Costituzione della Repubblica, che ritengo sia veramente quella che si chiama una «terza via». Alla Costituente disegnammo un certo tipo di struttura politica e sociale che non corrisponde praticamente a nessuna delle dottrine applicate, di un tipo o dell'altro, ma è una specie di sintesi adatta alla situazione italiana.

Più che chiedersi, allora, quanto può durare? (perchè dipende da troppe cose, e soprattutto dalla volontà dei partiti), mi pare importante che si sia preso atto che in questa legislatura non si dovevano forzare le varie posizioni, anche per non creare (a destra e a sinistra) reazioni di rigetto, e contemporaneamente cercare di avviare la soluzione di determinati problemi in modo da rappresentare anche un senso di «movimento» della società.

Tutto lo sforzo che facciamo, per esempio, per rendere più incisiva la politica tributaria deve, a mio avviso, sfociare in una situazione nella quale le distanze tra i cittadini vengano ridotte, certamente facendo salire chi sta più in basso ma anche operando dei tagli sostanziali a chi gode di situazioni di privilegio, che non corrispondono a quella che è proprio la visione unitaria propria della nostra costituzione.

Comunque io credo che alla fine di questo esperimento, cioè al termine della legislatura (che spero vada a compimento, visto anche che le altre volte in cui si è ricorso a elezioni anticipate i problemi sul tappeto sono rimasti gli stessi), si possa veramente aver smitizzato la lotta politica in Italia e dunque arrivare a fare un discorso più sereno, più aderente alle cose. C'è un aspetto poi che ritengo importante, e cioè il diverso atteggiamento che a livello internazionale è stato mostrato nei confronti dell'attuale formula politica. In altre parole dalle diffidenze iniziali si è passati ad una maggiore comprensione.

Naturalmente i problemi cosiddetti emergenti sono ancora aperti, le soluzioni sono agli inizi ed esiste un cammino ancora lungo da percorrere: ma noi pensiamo che con questo tentativo di programmazione triennale (*il piano Pandolfi, ndr*) si sia imboccata una strada positiva.

Qdl: Quando lei parla di potere come opposizione, indica una prospettiva precisa? In altre parole: è proprio questo il destino al quale deve rassegnarsi il Pci, oppure è questa situazione [presenza nella maggioranza] il tetto raggiungibile dal Pci?

Andreotti: Questa può essere una prospettiva che riguarda tutti, compresa la Democrazia Cristiana. Guardi, io non vorrei dare l'impressione di fare un discorso da mammola, ma mi auguro proprio che si possa verificare un'eventualità simile; ma dev'essere chiaro che fino a che non c'è una alternativa democratica sicura, questo fisiologicamente è un elemento di danno. Tuttavia se si instaura la convinzione che, ripeto, l'adesione alla Costituzione (e non alle teorie astratte di pluralismo o a un concetto ottocentesco di parlamentarismo solo formale) non è solo tattica ma anche strategia, sotto questo aspetto allora...

Qdl: ...si può parlare di alternanza, come fanno i socialisti?

Andreotti: Sì. Vede, quando noi sottolineiamo l'importanza di una maggiore integrazione dell'Italia nell'Europa, segnaliamo il fatto che nell'ambito delle sinistre un maggiore ancoraggio di queste alla realtà europea può significare un ulteriore e più convinto ancoraggio di queste ai valori della nostra storia, della nostra civiltà.

Qdl: In sintesi allora quali altre garanzie deve fornire il Pci alla Dc per poter varcare la soglia del governo?

Andreotti: Non è un problema di garanzie notarili, è un problema di linea: per un periodo non piccolo il comunismo è stato in una situazione molto coerente e centralizzata a livello internazionale, e il Pci si adeguava a tale realtà.

Ora molte cose sembra stiano cambiando; è difficile intravedere un «modello» comunista generalizzato. Il mondo in trent'anni ha fatto dei passi in avanti e anche all'interno delle realtà comuniste si sono avute profonde differenziazioni. Il Pci mi sembra che su questa strada si sia mosso con molta chiarezza. Allora più che fare delle questioni teoriche relative all'aderenza più o meno completa alle interpretazioni tradizionali di una dottrina, mi pare che il lavoro da fare e dunque l'avvicinamento delle posizioni (sempre in base ad un confronto all'insegna della chiarezza) possa avvenire più rispetto alla creazione di un modello italiano di una democrazia avanzata, più giusta, più pulita se vogliamo. Ora però voler accelerare le tappe, bruciare i tempi può essere dannoso...

Qdl: Ma è proprio questo che volevo dire con la prima domanda: quanto pensa di poter ripetere il discorso della cautela, sino a quando cioè crede che il Pci possa sopportare il logoramento cui è sottoposto? Tenga conto che i sintomi di malessere all'interno del Pci sono ormai chiaramente visibili, tanto che lo stesso discorso di Berlinguer a Genova era [contrariamente alle altre volte] rivolto più all'interno del suo partito che al paese nel suo insieme. Sino a che punto dunque può la Dc pensare di attuare la sua tattica del rinvio?

Andreotti: È difficile rispondere in termini di mesi o anni. Per questo parlo di legislatura che dobbiamo cercare di condurre a termine. Certamente qualunque linea politica ha bisogno di grande comprensibilità nei confronti dell'opinione pubblica, e questa legislatura è nata in un certo modo, con una maggioranza tanto ampia. Ora la posizione del Pci è certamente una posizione non facile, dopo 30 anni di opposizione. Non è neppure facile far capire a tutti, sino in fondo, i mali che si sono evitati con questo tipo di politica. Per esempio se non ci fosse stata questa corresponsabilità di partiti e sindacati, nell'autunno del '76 e poi anche del '77, avremmo avuto una crisi monetaria non governabile. Il riequilibrio della bilancia dei pagamenti può essere un argomento scarsamente avvertito dalla sensibilità di molti cittadini, però una politica responsabile dimostra che questo senso di patriottismo democratico dei sindacati e dei partiti ha operato piuttosto efficacemente. D'altra parte anche le polemiche rispettabilissime all'interno della sinistra sono polemiche che portano ad una maturazione ulteriore di posizioni e di piattaforme; in questo sono molto valide. Se invece dovessero turbare un certo equilibrio di questa legislatura, senza però avere una prospettiva sufficientemente elaborata per il futuro, allora le vedrei con molta preoccupazione.

Qdl: Aniasi, aprendo i lavori del convegno socialista sui poteri locali, l'altro giorno ha sferrato un duro attacco al governo, smentendo tra l'altro proprio quanto lei stesso prima diceva a proposito del decentramento del potere. C'è un intreccio sempre più frequente tra gli strali polemici del Psi verso il Pci e gli attacchi e le critiche, sempre del Psi, al governo da lei diretto. Non può quindi profilarsi un pericolo per la stabilità del governo?

Andreotti: Io mi attengo alle dichiarazioni ufficiali, che dimostrano che la politica del Psi in questa legislatura è stata una politica molto decisa per avere una convergenza operativa con i comunisti. Che poi vi sia all'interno di un partito il desiderio di rafforzarsi, questo mi sembra legittimo, purchè conviva con un forte senso di responsabilità rispetto alla stabilità del quadro politico.

Detto da me potrebbe sembrare uno spirito di conservazione governativa; ritengo però di non essere interessato in senso volgare a un discorso di questo genere. Penso invece che proprio per i gravi problemi che sono dinanzi a noi, una posizione di rottura all'interno della sinistra, e più in generale dei rapporti tra le forze politiche della maggioranza, sarebbe estremamente dannosa. Insomma, che in prospettiva il Psi voglia essere più forte, o che lo voglia essere il Pci, è del tutto comprensibile, ma dipenderà molto anche dai risultati che noi potremo avere. Per questo io credo molto nel programma triennale, e credo molto anche nella capacità di saper affrontare certi nodi più spinosi, quello meridionale in primo luogo. Il problema principale è quello di verificare il programma che abbiamo tutti approvato nel marzo scorso. Questa verifica è preliminare ad ulteriori tappe che si volessero realizzare.

Se non riuscissimo a dare concretezza agli obiettivi che ci siamo posti, in altre parole, verrebbero a cadere gli stessi presupposti sui quali si è fondata l'attuale maggioranza. Questa verifica insomma vale più che non le polemiche di carattere generale.

Qdl: On. Andreotti, tra tutti i dirigenti politici italiani lei è stato certamente quello più riservato su tutta la vicenda Moro. Ci può dare la sua ricostruzione dei fatti?

Andreotti: Ma, guardi, certamente i due mesi della vicenda sono stati i più terribili della mia esperienza politica. Non solo per i risvolti umani, ma anche perchè non si aveva alcuna chiarezza della manovra criminosa, dei suoi moventi, dei suoi mandanti effettivi. Ora io ritengo che non si debba alterare la procedura dovuta: abbiamo i magistrati che indagano, e si tratta di non intralciare il lavoro dei magistrati con polemiche politiche.

Qdl: Ma un dibattito, e acceso, esiste. Come esiste una precisa richiesta di indagine parlamentare. Lei cosa ne pensa dell'iniziativa dell'on. Cervone?

Andreotti: L'inchiesta parlamentare ha un senso o per dare un complemento o per fornire un atto surrogatorio a una conclusione del magistrato nel caso che non fosse soddisfacente. Ora questa iniziativa non mi sembra opportuna, tanto più che già in parlamento si è tenuto un dibattito che, a proposito del principio del cosiddetto «cedimento», aveva trovato tutti d'accordo nel respingere ogni atteggiamento del tipo «scambio di prigionieri». Vi erano poi alcune iniziative del cosiddetto «gesto di buona volontà», volte a trasferire il problema sul piano umanitario, ma non vi è stata mai una proposizione che potesse far pensare a ipotesi diverse...

Qdl: Neppure Craxi? Eppure sostiene di aver proposto l'uno contro uno.

Andreotti: Craxi è stato sempre contrario al cosiddetto scambio di prigionieri; questo non l'ha mai smentito. Craxi ha pensato, dopo un certo momento, che potesse svilupparsi un gesto di buona volontà per indurre i terroristi a un comportamento analogo. Craxi non ha mai detto che la sua azione derivava da una sua informazione che ci potesse essere una soluzione. Il concetto di scambio di prigionieri era un concetto che noi, sin dall'inizio, abbiamo dovuto respingere con molta fermezza e con molta unità.

Qdl: Sciascia, nell'intervista all'Espresso, ha detto che mentre ritiene abbastanza naturale la posizione di intransigenza del Pci, vede come innaturale la medesima intransigenza della Dc. Ora lei pensa che forse una maggiore duttilità da parte del Pci avrebbe potuto avere riflessi diversi sull'atteggiamento democristiano?

Andreotti: Secondo me Sciascia ha torto, perchè ha della Dc una visione distorta. La vede come un partito dai contorni civili e democratici non sufficientemente solidi e fermi. Mentre non è così. Dopo 30 anni abbiamo un senso del dovere nei confronti della collettività e dello Stato nel quale ci siamo trovati d'accordo non solo con i comunisti ma con tutti i partiti democratici.

Sciascia ha forse la preoccupazione che qualcuno, avendo letto *Todo modo,* lo possa accusare di «incitamento», mentre la sua era una pura operazione di fantasia. Però al di là delle interpretazioni di Sciascia mi sembra che tutta questa vicenda sia stata una verifica importante di come tutti i partiti, spogliandosi anche delle proprie caratteristiche specifiche, abbiano condotto una azione univoca. Il che tra l'altro ci ha fatto giungere anche numerosi apprezzamenti sul piano internazionale.

Qdl: Lei ha letto tutte le lettere di Moro?

Andreotti: Sì, perlomeno tutte quelle conosciute.

Qdl: E secondo lei, Moro era «compos sui» mentre le scriveva?

Andreotti: Vede, anche qui la polemica secondo me è stata esagerata. Quando ci fu quel manifesto di intellettuali e amici di Moro (*che negavano l'autenticità delle lettere, ndr*) veniva sottolineato che Moro non era un uomo libero. A me piace parlare di cose che conosco, e allora non voglio dire che Moro fosse o drogato o comunque impedito di esprimere appieno le sue idee. So solo che le informazioni che lui aveva erano quelle che volevano i suoi carcerieri.

Ecco allora: che significava quando Moro scriveva dei suoi timori di «bagni di sangue»? Eppoi Moro nelle sue lettere non ha mai parlato di quanto è successo alla sua scorta. Certamente non ha mai avuto l'informazione che gli altri erano morti, altrimenti avrebbe avuto una parola, una frase per le famiglie.

Qdl: Parlare di carenza di informazione è una cosa, negare che quelle lettere rappresentino anche solo in parte il pensiero di Moro è un'altra, non le pare?

Andreotti: In molte delle lettere e delle affermazioni ci sono senz'altro idee che sono di Moro, e anche il suo senso di attaccamento alla vita. Per questo collego il concetto di informazione (che gli mancava, o gli veniva propinata ad arte) a quello della sua mentalità.

Qdl: Insomma lei non si unisce al coro di tutti quelli che hanno misconosciuto Moro?

Andreotti: Diciamo che la mia è una lettura più articolata. Sarebbe ingiusto sia prendere queste lettere e dire che sono le stesse che Moro poteva scrivere in via Savoia, sia però dire che erano semplicemente scritte sotto dettatura. Vanno calate nella realtà specifica in cui venivano scritte, e cioè un quadro di cattività.

Qdl: La pubblicazione delle ultime lettere, sia per il modo in cui sono state rese note, sia per il loro contenuto, è stato interpretato come un attacco al Pci e al suo governo. Lei condivide questo giudizio di una manovra «destabilizzatrice»?

Andreotti: Sicuramente mi ha impressionato la convergenza di determinate iniziative: la pubblicazione di queste lettere, la pubblicazione del libro di Mitterrand; evidentemente può esserci un qualche disegno di questo tipo. È importante, a questo punto, conoscere chi ha messo fuori queste lettere.

Qdl: Da più parti si dice che è stato Craxi...

Andreotti: Io so solo che erano nella cassaforte del magistrato (tutte le lettere, tranne quella che Moro scrisse al Papa). Però, e questo non credo che sia abbastanza noto, nel mese di luglio - se non sbaglio - la parte civile che si è costituita nel processo giudiziario in corso (e cioè la famiglia) ha chiesto una copia di tutte le lettere e le ha ottenute dal magistrato; quindi l'avvocato della parte civile le possiede. Con questo non voglio dire...

Qdl: Ma allora il «noto avvocato socialista» di cui ha parlato la *Repubblica* può essere Vassalli?

Andreotti: Guardi, per la verità io non so chi sia l'avvocato di parte civile. Poi, Vassalli mi sembra un uomo talmente corretto anche professionalmente che mi sembra strano...Non lo so, è comunque una vicenda dolorosa. Io non voglio tirar fuori la storia di «falchi e colombe», anche perchè è stucchevole, ma so che in tutte le riunioni (anche del mio partito) non c'è mai stato nessuno che ha proposto di aderire alla richiesta di controprestazioni delle Br.

Qdl: Comunque è strano che un membro della direzione Dc, l'on. Cervone, rilasci dichiarazioni che comprovano l'esistenza di un intervento straniero, accennando ad atteggiamenti ostili della Cia e di Strauss verso Moro. Lo stesso Pci insiste sempre più sulla versione del complotto.

Andreotti: È *una* spiegazione logica, ma detto questo si tratta di produrre qualcosa di più di mere ipotesi.

Qdl: Ma, se permette, proprio l'on. Cervone ha aggiunto qualcosa, parlando anche di informazioni da produrre in sede di commissione d'inchiesta parlamentare.

Andreotti: Ma, guardi, se l'on. Cervone ha rilasciato queste dichiarazioni, mi sembra che sia un modo fantasioso per descrivere la realtà.

Se Cervone avesse delle informazioni avrebbe non il diritto ma il dovere di darle al magistrato.

(*A questo punto Andreotti aggiunge alcune frasi ironiche sulla possibilità di grandi rivelazioni come quelle promesse dall'av. Guiso, nell'intervista a* Oggi).

Qdl: In definitiva lei pensa di non aver nulla da rimproverarsi in merito a tutta la vicenda Moro?

Andreotti: Direi proprio di no.

Qdl: Veniamo alle ultime domande. Che mi sa dire sulla cenerentola dei progetti governativi, e cioè la legge per l'editoria? Ormai è un anno e mezzo che si sente dire, a più riprese, che è in dirittura d'arrivo, e puntualmente i fatti smentiscono questa previsione.

Andreotti: La commissione parlamentare ha assicurato che ormai siamo a buon punto, e che quindi i tempi sono stretti. Direi che non si ripeterà il ritardo cui lei accennava. Abbiamo fatto il provvedimento ponte, e ora vareremo la legge.

Qdl: Lei ha avuto parole di grande apprezzamento per il ruolo svolto dai sindacati negli ultimi anni, e ha elogiato il loro senso di responsabilità. Ora però si intravedono segni di logoramento nel rapporto tra i vertici confederali e le masse dei lavoratori: tra i ferrovieri, i marittimi, il pubblico impiego, e si intravedono segni preoccupanti anche nelle categorie dell'industria. Tutto questo può far pensare ad una diminuzione del potere di controllo dei sindacati nei confronti dei lavoratori.

Come vede questo fenomeno?

Andreotti: Considero l'assemblea dell'Eur un fatto di grande interesse, che testimonia una maturazione del sindacato paragonabile, per esempio, al riconoscimento che il salario non è più una variabile indipendente.

Ora si tratta di proseguire su quella strada intrapresa, certo salvaguardando le prerogative del sindacato, soprattutto dal momento in cui ha scelto di passare da una posizione meramente rivendicativa a una posizione di volontà di pesare, di partecipare alle scelte e alle decisioni.

Qdl: In definitiva lei può dire di essere soddisfatto della svolta attuata dai sindacati?

Andreotti: È meglio essere prudenti nel rispondere. Se dicessi che sono soddisfatto potrei dare l'impressione che i sindacati siano agli ordini del governo, cosa che non esiste. Però devo dire che non siamo più a certe discussioni astratte del '68, che un cambiamento c'è stato. Tanto che, per esempio, oggi si può parlare col sindacato dei problemi che abbiamo col Fondo Monetario, e i sindacati sono sensibili a questi problemi.

Qdl: On. Andreotti, il giornale del suo partito, il *Popolo,* non perde occasione per dire che noi del *Qdl* [e anche *Lc*] siamo molto amici delle Br e dei terroristi in genere. Lei cosa ne pensa?

Andreotti: Bisogna riconoscere che anche voi, quanto a battute pesanti, siete tutt'altro che digiuni....

[a cura di Daniele Protti]

Sulla questione dello Stato

Sono uscite due dispense sul tema dello stato nella teoria e nell'analisi marxista, curate da un gruppo di compagni di Dp. Esse sono finalizzate alla ripresa di un lavoro interno di discussione e di formazione teorica dei compagni. Inoltre la loro lettura e la loro discussione può consentire al maggior numero di compagni di seguire e di appropriarsi dei risultati del seminario di Dp, sulla questione dello stato, destinato ad uno sforzo di approfondimento dell'analisi dello stato italiano contemporaneo e dei tratti generali di una strategia rivoluzionaria proletaria adeguata, seminario che si terrà entro la fine dell'anno.

Ci auguriamo che questo primo tentativo di ripresa del lavoro di analisi e di studio teorico incontri, nel metodo, nella scelta dell'argomento e nel contenuto l'adesione dei compagni, contribuendo anch'esso al lavoro di costruzione di Dp.

Le dispense costano solamente L. 500 tutte e due insieme. Le federazioni di Dp ed ogni organizzazione periferica possono richiederle presso il centro nazionale [tel. 06-4755898] al prezzo di L. 400.

Agenda

BOLLATE
Oggi e domenica di fronte alla Ceruti, festa popolare, organizata dal collettivo Nuova sinistra.rapresentazione musicali, teatrali, vendita di abbigliamento usato e mercatino dei libri.

BOLOGNA
Oggi c/o sala dei 300 palazzo Re Enzo mostra fotografica «immagine della storia degli indiani d'America». Orario dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

PESCARA
Oggi e domani in piazza Salatto, mostra fotografica sullo scempio fatto dalla Dc alla pineta D'annunzina durante la festa nazionale dell'Amicizia.

MUGGIO
Oggi e domenica festa del Qdl organizzata da Dp, con il seguente programma: oggi alle 16 giochi per bambini, alle 21 spettacolo del collettivo teatrale Meda :«contaminato? No, stò benissimo». Domenica alle 16 giochi per bambini, alle 17 comizio, alle 18 spettacolo musicale con il collettivo «ticino riva sinistra». Stands, cucina ecc.

MILANO
Oggi e domenica festa popolare a sostegno del Qdl, organizzata dalla sezione di Dp zona 2/9 in via Borsieri (zona Lagosta) spettacoli, stands, cucina e ottimo vino; ci sarà anche una lotteria a premi. Oggi alle 21 spettacolo musicale con il Nuovo Canzoniere Veneto con «la corriera» di S. M. Ricatti. Domenica spettacolo alle 21 con F. Treves con la Milano Blues Trio.

FESTA DI VIA PASTRENGO
Sabato ore 18 parco giochi via Pastrengo si terrà il dibattito sulla sinistra italiana intervengono Maurizio Mottini Pci Angelo Rossi Psi Basilio Rizzo Dp

MEDICINA DEOCRATICA
Oggi alle 10 c/) istituto di biometria via Venezian 1, riunione referente locali Veneto-Lombardia-Piemonte, aperta a tutti.

BOLLATE
Festa popolare per l'opposizione, organizzata dal collettivo Nuova Sinistra, sabato 23 e domenica 24 di fronte alla Ceruri. Rappresentazioni musicali, teatrali, vendita di abbigliamento usato e mercatino dei libri.

NAPOLI
Sabato e domenica alla torre biologica del 2° Policlinico, coordinamento nazionale del settore formazione socio-sanitaria, organizzato da Medicina Democratica, comitato paramedici organizzati di Napoli, coord. Scuole infermieri ordinari di Napoli. Disponibilità sistemazione notturna da venerdì pomeriggio. Telefonare allo 081/480437 (Ugo) dalle 8 alle 8,30 e dalle 22,30 alle 23,30 e allo 081/447623 (Beppe) dalle 14 alle 15,30.

Anno 5° numero 206 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — Direttore Responsabile: Roberto Alemanno — Iscrizione: numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — Redazione e Amministrazione: via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - Redazione di Roma, tel. (06)486536/4741017 - Torino, tel. (011) 876873 - Venezia, (041) 987377 - Firenze, tel. (055) 283072 - Bologna, tel. (051) 278927 - Napoli, tel. (081) 667509 - Diffusione: via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - Spedizione: in abbonamento postale gruppo 1/70 - Vaglia telegrafico uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - Sottoscrizione e Abbonamenti c.c.p. n° 645200 - Abbonamenti: *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - Amministrazione Rivendite: Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - Pubblicità: presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - Stampa: Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - Numero arretrato £. 400 - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)